



Manconi, Maria (1998) *Note di ricerca sugli insediamenti e sugli edifici di culto nel periodo medievale*. *Antichità sarde*, Vol. 3.3 , p. 177-219: ill.

<http://eprints.uniss.it/5910/>

SEDILO. I MONUMENTI

TOMO III (SEDILO 3)

I MONUMENTI
NEL CONTESTO
TERRITORIALE

a cura di Giuseppa Tanda



soter editrice

ANTICHITÀ SARDE. Studi e Ricerche

Redazione e amministrazione:

**ISTITUTO DI ANTICHITÀ, ARTE E DISCIPLINE ETNOLOGICHE
Piazza Conte di Moriana, 8 - Tel. 079. 229694 - 229698
07100 SASSARI**

Comitato scientifico

ANTICHITÀ SARDE:

Ercole Contu (Università di Sassari); Enrico Atzeni (Università di Cagliari)

PROTOSTORIA:

Gian Luigi Carancini (Università di Perugia)

PALETOLOGIA:

Alberto Cazzella (Università di Roma "La Sapienza")

PALEONTOLOGIA UMANA:

Carlo Tozzi (Università di Pisa), Franco Germanà (Università di Sassari)

PALEOBOTANICA:

Maria Follieri (Università di Roma "La Sapienza")

ARTE PREISTORICA:

Emanuel Anati (Università di Lecce)

Direttore

Giuseppa Tanda

Comitato di redazione

*Anna Depalmas, Giuseppina Marras, Maria Grazia Melis, Giovanna Meloni,
Maria Raffaella Nieddu, Gianpiero Pianu.*

Segreteria di redazione

Maria Grazia Melis

© Copyright: *Università degli Studi di Sassari* - 1998

Coordinamento editoriale: *Savatore Ligios*

Realizzazione a cura della *Soter Editrice*, Villanova Monteleone

Stampato da *Stampacolor* (Muros, SS)

ANALISI ARCHEOLOGICA

Note di ricerca sugli insediamenti e sugli edifici di culto nel periodo medievale

Il periodo che va dalla caduta dell'impero romano d'occidente all'anno Mille, per la carenza delle fonti letterarie e per la discontinuità delle testimonianze materiali, rimane uno dei più oscuri della nostra storia. Se le ricerche archeologiche attuate negli ultimi decenni hanno permesso di individuare un numero sempre maggiore di siti e di strutture tardo antiche e alto medioevali permettendo di mettere in luce particolari aspetti di quelle culture, per il territorio di Sedilo mancano, invece, uguali testimonianze atte a suffragare eventuali ricostruzioni storico-topografiche.

In particolare, per il periodo bizantino, le fonti sono talmente scarse che la sua ricostruzione è stata spesso vista e puntualizzata alla luce dell'organizzazione degli altri domini imperiali con un margine d'incertezza dato dal particolare contesto storico-sociale dell'Isola.

Un dato di significativo interesse per i secoli VI - VIII d. C. è costituito dalla vicinanza al centro militare di Fordongianus che fu certamente di grande importanza per lo sviluppo economico e per l'assetto territoriale della media valle del Tirso.

Se si pone a mente la costituzione di Giustiniano (PERRA 1993, p. 438) in cui viene stabilita la nomina di un generale "*iuxta montes ubi Barbacinorum videntur sedem*" non sarà del tutto arbitrario credere che, lungo il percorso del fiume Tirso, da Fordongianus fino a Sedilo, e oltre, sorgessero delle postazioni militari in località strategiche da dove fosse possibile avvistare per tempo e sorvegliare le genti della montagna che - per i loro commerci e per le loro scorrerie - dovevano scendere fino al fiume e attraversarlo. Furono disposte guarnigioni oltre la riva sinistra del fiume direttamente a contatto con le popolazioni montane su luoghi naturalmente fortificati come il monte S. Vittoria, il monte Orisezzo, il salto di Lochele. La linea degli appostamenti doveva essere più organica e ricca di collegamenti sulla riva destra del fiume e lungo le alture che lo dominavano.

Benché questa situazione sia stata ipotizzata nel passato senza alcun sussidio documentario, (CHIERCHI PABA 1974, p. 27; SPADA 1989, pp.19- 21) oggi l'archeologia e la glottologia la rendono verosimile. Nei nuraghi della Campeda, la pianura tra Sedilo e Tadasuni attraversata dal Tirso, (SANTONI-BACCO-SERRA 1987, pp. 83- 86) nelle *domus* di Lochele, a NE di Sedilo (DEPALMAS-TANDA-MELIS 1993) e nelle tombe di giganti di Iloi¹, sono stati

¹ Il materiale proveniente dalle *domus* di Lochele e dalla tomba dei giganti di Iloi verranno presi in esame rispettivamente nel IV tomo (La tomba dei giganti n. 2 di Iloi) e nel V (La necropoli di Lochele a Sedilo) del n. 4 di "Antichità Sarde - Studi e ricerche" di prossima pubblicazione.

rinvenuti materiali di corredo provenienti dal riuso come area funeraria delle strutture preistoriche: fibbie in bronzo per cinture, armi ed elementi in ferro.

Se tali reperti rimandano a un orizzonte culturale bizantino abbastanza largo, VI-VII sec. d.C. e attestano insediamenti predisposti alla difesa della media valle del Tirso, essi pongono altresì il problema dell'individuazione dei nuclei abitativi pertinenti alle persone addette alla difesa dei luoghi e, più genericamente, agli insediamenti che dovevano sorgere nel territorio.

In assenza di interventi di scavo e, alla luce di quanto è possibile recuperare sul terreno, sembra poter ipotizzare che in prossimità delle tombe di Iloi, e delle *domus* di Lochele, vi fossero di stanza guarnigioni poste al controllo delle "*civitates Barbariae*": piccoli drappelli che avevano costruito degli alloggiamenti di cui rimangono le basi: pietre allineate secondo schemi rettilinei, o disposte in circolo, quando furono riutilizzati anche gli impianti delle strutture preistoriche².

L'esame delle caratteristiche pedologiche dei siti, permette di ipotizzare un loro sfruttamento a carattere agro-pastorale; inoltre, la presenza nelle tombe di oggetti femminili -vagli di collane- fa supporre l'aggregarsi di piccoli nuclei familiari.

Nella zona di confine col territorio di Ottana, tra Filigorri e Montorrò, in posizione di ampio controllo sugli accessi dal territorio di Olzai verso la piana del Tirso, rimane in località "S'Isposu" una struttura con corpo absidato che ha restituito in superficie, materiale attestato per il VI secolo e molti frammenti di ceramica sigillata coerente a quel periodo.

Tale struttura si pone a circa 500 m da una vasta necropoli romana e da un insediamento di epoca storica di cui rimangono solo resti di strutture d'incerta definizione.

Eguale mente rimanda ad epoca alto medioevale "Su nou 'e su erre", nella parte orientale del salto di Lochele con un'ampia veduta sulle piccole valli di transito obbligato per i monti della Barbagia.

Questo sito, tra strutture in parte illeggibili per la vegetazione spontanea fittissima e le pietre di crollo confuse con le dominanti rocce naturali, ha restituito materiale ceramico tra cui il bordo di un orcio con incisa l'effigie di un guerriero armato di lancia, attualmente conservato presso la Soprintendenza Archeologica di Cagliari.

E ancora, ceramica di impasto grossolano insieme ad altro materiale fittile è stato rinvenuto nel sito di Busurtei che domina su tutta la Campeda e su i rilievi collinari che orlano ad oriente l'abitato di Sedilo.

Recentemente, durante una ricognizione di superficie sul colle di Talasai, torre naturale di controllo sui rilievi del Mandrolisai e della Barbagia, tra numeroso materiale riferibile ad età punica, repubblicana e tardo imperiale, sono apparse evidenti testimonianze insediative riferibili ad epoca altomedievale.

Infine, in Sedilo, durante i lavori di demolizione di un'antica abitazione, fu rinvenuta, a metà degli anni '80, una tomba a cassone contenente degli inumati di cui uno femminile.

2 In località Binzales, ai piedi delle *domus* di Iloi-Ispiluncas, rimangono le pietre di base di capanne circolari preistoriche tra le quali, una ricerca di superficie ha permesso di individuare frammenti di materiale ceramico di età storica e, specificatamente medievali.

Gli oggetti restituiti: una “olpe” in terra sigillata chiara e oggetti personali vari, rimanderebbero egualmente ad età altomedievale nell’ambito dell’orizzonte culturale bizantino, VI-VII secolo.

Questi rinvenimenti permettono di ipotizzare l’esistenza nell’alto medioevo di alcuni insediamenti, più o meno consistenti, in punti strategici che tendevano a gestire il controllo delle zone di accesso alla Barbagia.

La ceramica stampigliata datata al VI-VIII secolo ritrovata a “S’Isposu”, a “Su nou ’e su erre”, a Busurtei, a Talasai³, le fibbie per cinture presenti nelle *domus* di Lochele e nelle tombe di Iloi, costituiscono i tenui fili di un ordito che è la storia tutta da tessere di quei secoli.

Particolarmente importante è il rinvenimento del corredo funerario nella zona di Muntonarzu perché permette di ipotizzare, in tale periodo, l’esistenza di un nucleo insediativo intorno al quale, in seguito, si è sviluppato l’abitato di Sedilo.

Il quadro che emerge da questa documentazione indiziaria, se non permette di delineare con ricchezza di particolari, il periodo in questione, offre altresì la certezza di vita e di insediamenti nei secoli VI-VIII.

Non si sarebbe, poi, lontani dal vero, nell’individuare negli uomini deposti nelle *domus* di Lochele, soldati limitanei facenti parte dell’esercito territoriale, i quali, in cambio delle loro prestazioni militari, ricevevano delle terre da coltivare ed eventualmente da difendere dalle incursioni dei barbari (BELLIENI 1973, I, p. 223; GUILLOU 1988, p. 340; LILLIU 1993, pp. 105-106).

Il corpo, istituito da Giustiniano per la necessità di avere un contingente efficace e con l’intento di togliere la terra dall’incuria e dall’abbandono, permise anche il formarsi di una piccola nobiltà terriera con l’istituzione dei “cavalieri” cioè limitanei equipaggiati di armi e cavallo, sempre pronti ad intervenire nei momenti di necessità.

Questi cavalieri che ricevevano un fondo in grado di sostentarli, lasciarono tracce della loro esistenza in alcuni toponimi esistenti nel territorio.

Come ha rilevato il Paulis (PAULIS 1983, pp. 21-25) dal termine bizantino *kaballaris* è derivato il toponimo Caddaris presente ad Aidomaggiore (IGM, Foglio 206 I SE Sedilo) ed a Domus Novas (IGM, Foglio 206 II NO Abbasanta).

Va quindi delineandosi, dalle brume del periodo, un assetto territoriale caratterizzato dalla presenza di piccole e medie proprietà connesse ai limitanei, di posti di guardia nei punti strategici, di un insediamento lungo il margine settentrionale dello sperone basaltico che diede origine all’abitato di Sedilo.

Lungo tutta la zona rivierasca conosciuta col toponimo di Nordai che dalla località di Torozzula si spinge fino al basso corso del Riu Iloi, zona strategica e di buona fertilità, è possibile rinvenire tracce di piccoli insediamenti.

La particolare congiuntura che ha interessato la media valle del Tirso nel 1995 - l’indice di piovosità è stato il più basso degli ultimi 70 anni - scomparso il lago, ha riportato la Campeda

3 I frammenti di ceramica decorati a stampiglia hanno i seguenti motivi: cerchielli crociati a S’Isposu, quadrati crociati a Busurtei, cerchielli a Talasai, LILLIU 1994, pp. 231-247, 175, 187.

alla situazione che essa ebbe fino al 1920: una valle verdeggiante solcata dai meandri del fiume.

Una ricerca sistematica nella zona rivierasca - finché il nuovo invasore non sommerga tutto - permetterebbe di individuare queste fattorie, spesso, come si è detto, formate da poche capanne che restituiscono frammenti fittili di varia epoca⁴.

Da un siffatto quadro sfuggono altre realtà che si intravedono da tenui indizi ora legati alle sopravvivenze culturali, ora ai residui toponomastici, ora a fenomeni insediativi attuati nel basso Medioevo ma impostati probabilmente nelle età precedenti.

Fino al secolo XI, infatti, la chiesa orientale fornì la trama dell'organizzazione ecclesiale ed essendo essa stessa, almeno fino al secolo VIII, insieme al fisco, la maggiore protagonista delle consistenze patrimoniali dell'Isola, determinò con le concessioni enfiteutiche dei suoi beni, la formazione di grandi e piccole proprietà unitarie (BELLIENI 1973, pp. 274-280; BOSCOLO 1978, pp. 81-82; GUILLOU 1988, pp. 350-356).

È probabile quindi che le due realtà, la tardo-romana e la bizantina, fossero, in molti settori, anche nella compagine territoriale, sovrapponibili.

Continuarono la loro vita, allora, i grandi centri romani quasi tutti dislocati lungo le coste, ma nuova vita dovettero conoscere i piccoli centri agricoli sorti nei latifondi del demanio e della chiesa.

La difficoltà a ricomporre il tessuto sociale dei secoli VI-X, è dovuta all'utilizzazione agricola del territorio che fu intensa e prolungata nei secoli XII, XIII-XVI, XX e, soprattutto, al degrado dei nuclei abitativi e degli edifici di culto che conobbero momenti di vita e di lungo abbandono.

Un elemento di grande interesse per conoscere l'organizzazione non solo ecclesiastica ma anche sociale, nelle altre regioni interessate dalla dominazione bizantina, è dato dagli edifici di culto, ma nessuno di essi, riferibili a quel periodo, è sopravvissuto nel territorio di Sedilo.

Inoltre, l'assoluta mancanza di una documentazione scritta e di testimonianze archeologiche, impedisce di delineare un quadro, sia pure ipotetico, della situazione territoriale e, in particolare, della religiosità della gente.

Non sembra, pertanto, doversi accettare del tutto ciò che è stato affermato riguardo la fitta colonizzazione del territorio ad opera dei monaci orientali.

Se questa situazione è stata accertata per altre regioni della Sardegna, nella nostra si può procedere solo per ipotesi e illazioni ma non si può prescindere, almeno per i secoli VI e VII, dalla situazione generale come appare dalle epistole di Gregorio Magno (FILIA 1909, pp. 118-137; PINNA 1989, pp. 65-90). Ancora agli inizi del VII secolo la popolazione rurale non era cristianizzata, né si può presumere che la sua conversione sia avvenuta nel volgere di pochi anni.

La penetrazione del Cristianesimo nelle aree interne dovette incontrare un grande ostacolo nella religiosità permeata di paganesimo che caratterizzò lungamente il mondo

⁴ I frammenti esaminati provengono dalle località "Serra Maggiore", "Serra Linta", e, genericamente, "Campeda". V. DEL VAIS, in questo volume.

rurale altomedievale (BELLINI 1973, pp. 245-257; MANSELLI 1982, pp. 57-108; PINNA 1989, pp. 65-76).

Ancora nel V secolo rimanevano molti sacelli pagani che, nonostante i divieti di Teodosio, mantennero i loro culti e la loro funzione anche nel secolo seguente se Gregorio Magno riconobbe l'opportunità di non distruggerli ma di trasformarli in oratori cristiani con intento purificatorio (FLICHER-MARTIN 1944, p. 299; MANSELLI 1982, p. 95).

Inoltre, l'organizzazione religiosa cristiana è documentata solo per i grossi centri dove operavano le autorità politiche, giudiziarie, ma il silenzio più profondo avvolge invece l'organizzazione rurale.

Assenti e non ancora composte le strutture parrocchiali⁵, la cura delle anime era affidata ai rappresentanti del clero secolare e ai monaci.

Ma se si tiene a mente la particolare situazione che si era venuta creando in seguito alla crisi demografica, la diffusa indigenza della popolazione e del clero stesso; una diocesi, quella di Fausania scomparsa; i conventi abbandonati e ricostruiti in città; possessori costretti per l'eccessiva pressione fiscale a lasciare l'Isola (GUILLLOU 1988, p. 350; PETRUCCI 1988, p. 100), sarà legittimo il dubbio che anche il periodo in esame sia stato caratterizzato dalla precarietà del vivere che avrà, almeno per il secolo VII, rallentato le iniziative, vanificato gli interventi.

Un quadro in cui la vita economica stentata, la vita religiosa ancora legata a culti pagani, appaiono poco suscettibili di quel benessere e di quel risveglio economico ipotizzato nel passato.

È difficile pertanto stabilire in che maniera, allora, le istituzioni bizantine, e la religione, abbiano influenzato la vita degli abitanti del territorio: se veramente abbiano modificato abitudini, credenze o se si sovrapposero ad esse non cancellandole del tutto e mantenendo riti propri della religione romana⁶.

Dalle lettere di Gregorio Magno ai vescovi sardi sembrerebbe che quest'ultima eventualità non fosse rara: la popolazione della campagna rimaneva ancora legata ai culti idolatrici tra l'indifferenza o la tolleranza non solo dei "possessori" ma anche degli uomini di chiesa.

E se appare legittimo il rimprovero ai vescovi, lo è meno quello ai proprietari terrieri il cui cristianesimo, del tutto formale, se permetteva di ricoprire incarichi importanti non era, forse, tale da coinvolgerli in un'azione missionaria, quella appunto sottintesa nel rimprovero del pontefice.

Essi costruivano sì, nei loro possedimenti, cappelle per sé e per i coloni ma ciò che interessava era solo la produttività di questi (MANSELLI 1982, p. 116).

"Il Dio cristiano doveva presentarsi ai contadini come il Dio del potente che li opprime" (PINNA 1989, p. 61) e li spingeva a mantenere i riti antichi, soprattutto quelli legati alle

5 Il rinvenimento a Nurachi (OR) di una "ecclesia baptisterialis" (ZUCCA 1985, pp. 27-30) non autorizza ancora, data la mancanza di riscontri, a ipotizzare anche per la nostra regione un sistema organico di circoscrizioni parrocchiali.

6 Fino al quarto decennio di questo secolo, in occasione dell'impianto di una nuova vigna, in Sedilo, permaneva un rituale di lontane ascendenze pagane. Alla conclusione dei lavori ai quali partecipava gran parte della comunità, il proprietario veniva legato con funi tenute da due o da quattro persone, e, ricoperto da ghirlande di pervinche, accompagnato da urla festanti, veniva trascinato fino alla sua abitazione dove il cerimoniale continuava con abbondanti libagioni. Forse nel tempo si è perduta la memoria di una filastrocca, che si recitava, invece, in paesi vicini mentre si accompagnava a casa il festeggiato: "arribau est su mamuzone, arribau est su maimone".

pratiche agrarie che, presenti in ogni manifestazione della vita agricola e pastorale, rispondevano maggiormente ai loro bisogni religiosi e che ormai facevano parte delle loro consuetudini (MANSELLI 1982, p. 64).

Nel territorio di Sedilo le emergenze romane, insieme a quelle preistoriche sembrano formarne il tessuto connettivo in cui si sono, poi, innestate, in maniera apparentemente discontinua, le più tarde testimonianze paleocristiane e bizantine.

Le chiese dedicate ad alcuni santi particolarmente venerati nella Chiesa orientale, sono da riportarsi a un periodo più tardo quando già era stata creata, nell'ambito del giudicato arborense, la curatoria del Guilcer, curatoria cui apparteneva Sedilo.

Tra i ruderi di questi edifici uno scavo archeologico potrebbe anche rivelare forme insediative più antiche che rimangono comunque difficilmente dimostrabili alla luce delle attuali conoscenze.

Se è difficile individuare le componenti socio-economiche religiose del nostro territorio nei secoli dell'alto medioevo, un ausilio può venire da alcune documentazioni più tarde dalle quali emergono delle realtà che trovano le loro radici nei periodi precedenti.

Nel XII secolo è documentato, infatti, il latifondo di proprietà della famiglia giudicale de Lacon, dal quale essa scorpora cospicue donazioni all'Abbazia di S. Maria di Bonarcado.

Nella redazione più tarda dell'atto costitutivo dell'Abbazia con le donazioni del giudice Costantino (C.S.M.B. 1982, sch. 1, pp. 3-6), sono elencate nove chiese con le loro pertinenze; di queste, quattro si trovano nella curatoria del Guilcier e nelle sue immediate vicinanze.

Dall'altopiano di Abbasanta, in prossimità dell'antica strada romana "Karalibus Turrem", dove si elevava il castello di Serla, quasi senza soluzione di continuità, le concessioni fatte all'abbazia, si incuneavano nel "regno" lungo il fiume Siddo fino alla Campeda dove il fiume si gettava nel Tirso.

Nella Campeda comprendevano l'azienda di S. Maria di Boele che si estendeva fino a comprendere il salto di Iloi, l'azienda di S. Pietro di Bidonì che dalla Campeda si congiungeva nei suoi limiti estremi con un'altra chiesa, S. Vittoria di Montesanto; oltre S. Vittoria, le terre dell'Abbazia raggiungevano l'azienda di S. Agostino in "Barbaria".

La creazione di questo latifondo, da cui erano state ritagliate le proprietà elencate, appare ancora problematica.

Dalla situazione bizantina in cui erano presenti grandi estensioni di terra ma anche piccole e medie proprietà - una situazione sovrapponibile a quella del tardo impero - si passa, nel secolo XI, al latifondo che copre tutto il territorio del giudicato in mano alla famiglia de Lacon-Serra e ai *maiores*, anche se con le più tarde concessioni ai monasteri, chiese, enti ecclesiastici e con la frantumazione degli assi ereditari, questo latifondo conoscerà una inarrestabile erosione e dispersione.

Durante il montante assedio degli Arabi, nelle difficoltà dei rapporti con Bisanzio e nella confusione organizzativa, non sarebbe del tutto arbitrario pensare "all'affermazione e all'elevazione di gruppi locali nei centri di potere" (PETRUCCI 1988, p. 99) i quali con un'accorta politica patrimoniale avevano intanto acquistato forza e prestigio per insediarsi nei posti di comando.

Si trovano forse nella fortuna di un tribuno posto a capo delle guarnigioni della Campeda, le origini della famiglia Lacon? O nella sapiente politica di un funzionario appartenente all'aristocrazia locale?

È certo che la famiglia regnante nel giudicato di Arborea, nei secoli XI e XII aveva ingenti patrimoni, se non le proprie origini, nella curatoria del Gulcier.

Costantino de Lacon, fondatore dell'Abbazia, i figli Comida ed Orzoco, i nipoti Barisone e Pietro possedevano aziende private, dove essi stessi amavano soggiornare: nella Campeda, nell'altopiano di Ghilarza⁷, nelle piccole valli e nelle colline tra Aidomaggiore e Domus Novas ma potremmo supporre anche nel territorio di Sedilo per la sua fitta colonizzazione.

Il figlio del giudice Costantino, Comida e il nipote Orzoco ricoprirono anche la carica di curatori della regione.

Sardigna de Lacon, madre di Mariano II si ritirò a vita religiosa, fondò un monastero presso il villaggio di Zuri e chiamò Anselmo da Como per costruirvi una chiesa (ARU 1926; CASULA 1994, p. 711).

Il paese, uno dei più piccoli e desolati della curatoria non poteva richiamare l'attenzione dell'Abbadessa se non perché sorgeva nelle sue proprietà, quelle che all'atto di fondazione del monastero dovevano assicurare sopravvivenza e benessere alla piccola comunità.

Barisone, mentre inseguiva il sogno di unificare tutta la Sardegna, donò alla sposa catalana Agalbursa de Bas-Cervera alcune fattorie come pegno della somma promessa di 20.000 soldi lucchesi (TOIA 1861, sec. XII, doc. LXIV, p. 220).

Agalbursa alle altre preferì quella di Bidonì, nella Campeda, favorendo l'insediamento nel Gulcier dei parenti più stretti e dei catalani del suo seguito.

I due fratelli, Berringeri e Ponzio d'Albarete (C.S.M.B. 1982, sch. 122; sch. 76; sch. 80; sch. 81; sch. 176) si alternarono dal 1165 al 1184 nell'amministrazione della curatoria partecipando agli avvenimenti più importanti e, dopo la morte di Barisone, per salvaguardare gli interessi che gravitavano intorno al fanciullo Poncetto, figlio di Ugone di Bas, non esitarono a fare della curatoria la loro roccaforte accogliendovi le milizie catalane che erano sbarcate in Sardegna per difendere gli interessi della famiglia de Bas (ARTIZZU 1973, pp. 15-22) e si erano arroccati nel castello di Serla, un punto strategico che permetteva di controllare i confini settentrionali del giudicato.

Nonostante le reiterate richieste del Pontefice Clemente III (TOIA 1861, tomo I, doc. CXXVI, p. 262), i catalani non si allontanarono dalla fortezza se non nel 1192 (TOIA, *op. cit.* doc. CXXXVIII, p. 274) quando essa fu consegnata al Comune di Genova.

Né è da sottovalutare il fatto che sia a Gulcier sia a Sedilo, a Bidonì, a Sorradile nel Duecento e nel Trecento i posti di potere erano tenuti da personaggi appartenenti alla famiglia De Lacon-Serra.

Ancora più tardi, nel Trecento, Ugone II nel redigere le sue volontà testamentarie (TOIA 1861, tomo I, parte II, doc. XLVIII, p. 705) lascia a "Marianus de Corogno, *dilectus nepos*

7 Costantino I de Lacon: sch. 88, p. 39 "... *Maria Tufuti. . . Ki fuit ankillia mea de Campeda...*"; Orzoco: C. S. M. B., 1982, sch. 147, "... *servos nostros de post sa domo nostra de Gilarri...*"; Comida: C. S. M. B. 1982, sch. 123, "... *serbu de donnizellu depus sa domo de Gilarre...*"; Barisone: C. S. M. B. 1982, sch. 39, "... *Petioilli terra a iudice Barusone in piscina d'ebbas...*"; Comida curatore: C. S. M. B. 1982, sch. 88; Orzoco curatore: C. S. M. B. 1982, sch. 146; sch. 162; sch. 163.

noster” il feudo di Ruinas e, confinante con esso, il salto di Uras tra Sedilo e Aidomaggiore.

Nello stesso secolo Mariano IV cura il restauro dell’antica chiesa di San Serafino, edificio sacro di una *domus* di proprietà del giudice e nell’architrave dell’ingresso laterale volle venisse ricordato il codice agrario da lui emanato; egli vi è rappresentato, tra altri dignitari, nell’atto di porgere un dono al Serafino (FARRIS 1979a, pp. 247-253).

Se con buona approssimazione si è riusciti a cogliere l’assetto istituzionale del giudicato e si sono chiarite le intricate sequenze genealogiche, sfuggono, invece, molti aspetti della vita del tempo sicché oggi è ancora difficile ricomporre la variegata realtà del mondo rurale, la dinamica del popolamento, le attività agricole e artigianali, le caratteristiche del paesaggio agrario.

Le numerose aziende della famiglia Serra de Lacon nel Gulcier: Istei, Donnigaza, Campeda, Gulcier, Ruinas, Uras, Zuri, Boele, Su saltu d’Ilo, Piscina d’ebbas, Suei, Serla, Gilarce, S. Serafino oggi sono solo relitti di una sintassi frammentaria che è la storia medievale della nostra regione.

Benché sia ancora avvolto nelle nebbie delle opinioni e nel silenzio dei documenti, il trapasso dalla soggezione bizantina all’autonomia giudiciale, è da supporre che ancora prima del secolo XI l’isola fosse suddivisa in quattro circoscrizioni o “*partes*” e ogni circoscrizione in distretti chiamati curatorie.

Tale divisione amministrativa è documentata per il giudicato di Arborea solo nel secolo XII.

Nei primi anni di quel secolo, viene, infatti, ricordata per la prima volta la curatoria di Cilthiber (MERCURI 1978, pp. 362-383) chiamata Gulcier o Guilcer (vedi nota 32) nei documenti successivi, comprendente una regione caratterizzata dalla presenza dell’altopiano basaltico del Montiferru che si spingeva fino al fiume Tirso ora con alte bastionate, ora con fasce pianeggianti orlate da rilievi collinari.

Il territorio di Sedilo ne occupava tutta la parte centro - settentrionale; non a caso il 66% dei centri attestati nei secoli XIII e XIV sorgevano proprio tra Sedilo e Ghilarza.

Di alcuni di essi (Guilcer, Uras, Nordai e Busurtei) è rimasta una documentazione storica; di altri, che pur sfuggendo alle griglie documentarie ebbero indubbiamente un ruolo nello snodarsi delle vicende economiche del territorio, rimangono gli edifici di culto anche se allo stato di rudere.

Non ricordati nelle cronache medievali, essi compaiono in alcuni inventari redatti in epoca moderna: uno del XVIII secolo da un anonimo amministratore ecclesiastico⁸, un altro da Vittorio Angius⁹ che soggiornò in Sedilo nel secolo scorso durante la ricognizione su luoghi e villaggi che egli compì per la realizzazione del dizionario geografico del Casalis e, in tale occasione, poté raccogliere notizie particolareggiate sul territorio.

8 A.S.C., Affari Ecclesiastici, diocesi di Oristano, vol 571. Il fascicolo non è datato ma è allegato ad altri della prima metà del secolo XVIII.

9 ANGIUS 1849, pp. 752-761.

Nell'elenco del XVIII secolo si ha una divisione tra "chiese del popolato" "chiese fuori dal popolato" e, inoltre, tra "chiese distrutte" e "chiese sconsestate".

Le chiese dell'abitato, oltre alla parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista, sono sei.

Le chiese rurali, sempre nell'elenco del Settecento, sono dodici.

Infine, nelle mappe del cessato catasto terreni, conservate nell'Archivio di Stato di Oristano¹⁰, sono indicate chiese non ricordate precedentemente perché da tempo allo stato di rudere. Un numero così alto di chiese, il più alto tra quante se ne rilevano nelle ville della curatoria, pone il problema della loro origine.

L'intitolazione a santi particolarmente venerati nella Chiesa orientale sembrerebbe indirizzare verso una fondazione antica mentre l'analisi degli elementi architettonici le colloca nella "facies romanica" come si era venuta caratterizzando nell'edilizia rurale del periodo giudicale.

Certamente la maggior parte di esse ha conosciuto fasi di impianto molto più antiche legate all'aggregarsi della gente nelle unità territoriali formatesi nell'alto medioevo.

È impensabile, infatti, che nell'azione missionaria di quei secoli, nella parcellazione del territorio ad opera di possessori laici o religiosi non si siano costruite cappelle o edifici di culto per l'assistenza religiosa dei lavoratori della terra e forse proprio la loro vetustà ha determinato in seguito una nuova fabbrica nel sito consolidato dalla secolare pratica religiosa.

Tra i ruderi di questi edifici solo uno scavo archeologico potrebbe accertare le relazioni intercorse tra insediamenti rurali dell'età tardo antica e quella del basso medioevo e, ancora, tra l'*habitat* rurale e l'edificio sacro.

L'ipotesi di una continuità di vita è di particolare suggestione e riveste di particolare interesse le chiese superstiti in agro di Sedilo. Scomparse le abitazioni dei contadini e le strutture attinenti all'attività agricola, esse sono l'ultima memoria del vivere e del sentimento del sacro degli uomini che nel territorio si avvicendarono per circa dieci secoli.

L'incremento della popolazione nel secolo XII e insieme la preoccupazione dei giudici di togliere il latifondo dalla precarietà dell'abbandono, favorì l'insediamento dei coloni nelle aziende dei giudici e dei maggiorenti nonché in quelle di pertinenza dei monasteri, documentate solo a partire dal basso Medioevo.

Questi edifici di culto si ponevano di solito al centro o al confine delle aziende agricole: *domus* e *domestias* (CASULA 1967, pp. 111-122; BOSCOLO 1978, pp. 175-178; TANGHERONI 1988, pp. 159-162; MELONI-DESSI-FUIGHERI 1994, pp. 55-56).

Intorno sorgevano le casupole dei lavoratori, i ripari per gli animali, i granai, le cantine e, oltre, si estendevano le vigne, gli orti, le aie, le "iscias". Nelle immediate vicinanze c'è sempre una sorgente e un corso d'acqua.

Le vicissitudini antiche, i lavori agricoli particolarmente intensi e, in questo secolo, condotti con mezzi meccanici, hanno sconvolto il territorio distruggendo e spesso cancellando gli elementi caratteristici di questi siti sicché nei casi più felici rimangono solo tracce di strutture murarie emergenti dal terreno ed estese pietraie.

10 A.S.O., Fondo mappe cessato catasto urbano (U.T.E.) seconda metà sec. XIX, Frazione A, N, O, R, T, Ù, X, Y.

Le capanne, di pietrame scapolo legate con malta di fango, facilmente aggredibili dagli insulti del tempo perché, di solito, prive di fondazioni, una volta abbandonate si ridussero a cumuli di pietrame sul terreno quando non furono utilizzate per la costruzione dei muretti divisorii. I resti di cultura materiale: frammenti ceramici in genere pertinenti a vasellame di uso comune, frammenti di orci, di embrici sono presenti, come si è già notato, insieme ad altri manufatti di epoca romana e, talvolta, preistorici.

I resti più significativi sono però costituiti dagli edifici di culto. Di essi otto non ci sono pervenuti perché completamente distrutti, sei sono allo stato di rudere, solo tre sono in buone condizioni perché ricostruite completamente: San Costantino, San Giacomo, San Basilio, ma in questo lavoro non vengono presi in esame perché nelle loro linee architettoniche rivelano essere state costruite in epoca moderna.

Le strutture murarie delle chiese superstiti: Santu Antinu 'e campu, Sa Madalena, Santa Ittoria, Santu Leori, Santa Cattolica, la Vergine d'Itria sono allo stato di rudere perché interessate dal crollo delle parti alte delle pareti e della copertura; tuttavia esse consentono di ricostruire il perimetro dell'edificio.

Sono tutte di pianta rettangolare. La zona absidale è di difficile lettura perché spesso in vasa dal crollo; l'esistenza di un'abside semicircolare si riscontra nella chiesa di Santu Liori e di Santa Ittoria; non è da escludere che la zona absidale de Sa Madalena conservasse un ambiente di disimpegno per le cerimonie liturgiche. Ipotesi, forse valida anche per Santu Antinu che potrebbe, però, nel vano quadrato che la conclude e nei contrafforti trattenere i segni di un restauro più tardo.

La tessitura della muratura, irregolare con corsi, presenta pietrame di varia pezzatura legato con malta di fango e inzeppato con frammenti di laterizi o di basalto.

L'uso di conci squadrati solo negli spigoli e negli stipiti degli ingressi insieme a particolari elementi decorativi permettono di inquadrare questi edifici nell'architettura rurale del periodo giudicale come si era venuta caratterizzando nelle estreme onde di risonanza di ben individuate correnti stilistiche.

È un'architettura povera, disadorna, ben lontana dal nitido disporsi dei paramenti dell'opera quadrata e se non si può non supporre un influsso mediato dalle vicine chiese di San Nicola di Ottana e di San Pietro di Bidonì, appare evidente che, a differenza di Sedilo, in queste chiese sono poste in essere tecniche edilizie che presuppongono l'esistenza di maestranze qualificate, forse itineranti tanto è puntuale il ripetersi di moduli quasi identici in altre costruzioni.

Le chiese superstiti in agro di Sedilo sono invece opera di maestri di pietra indigeni che fanno uso dei materiali di cui è ricco il territorio: basalto, tufo, argilla e intessono il paramento murario con tecniche antiche legate alla cultura del luogo, alla natura del materiale, alle modeste risorse della comunità. Non a caso questa tecnica, ripresa anche nelle numerose chiese rurali sorte dopo il Concilio di Trento, si è tramandata nell'architettura domestica fino a questo secolo.

Tra le rovine della chiesa di Santu Antinu 'e campu e di Sa Madalena, rimangono alcuni elementi architettonici che permettono di datare le due chiese ai secoli XII-XIII.

Sono conci dalla superficie ondulata, a solcature orizzontali, forse conclusioni di stipiti, basamenti di architravi, oppure elementi di lesene; oggi è difficile ricomporle all'interno del piano costruttivo per la loro frammentarietà.

Questi motivi non erano rari nella Sardegna centrale perché, sia pure con intendimenti diversi, erano stati messi in opera già nel XII secolo nel San Nicola di Ottana e, un secolo dopo, nella chiesa di Santa Maria di Bonarcado (DELOGU 1953, p. 181; SERRA 1989, pp. 179-181; CORONEO 1994, p. 104) e coerentemente a quest'ultima si trovano nella chiesa ormai diruta di S. Vittoria di Serla¹¹ e nella chiesa di S. Pietro di Bidoni appartenenti all'Abbazia camaldolese.

A Sedilo il motivo è realizzato con una sensibilità diversa: a Serla e a Bidoni i solchi sono sottilmente incisi nella tenera pietra trachitica, ma a Sedilo per la resistenza del basalto le incisioni diventano solchi ampi e spaziosi. Si perde in eleganza ma si acquista in volume, in qualificazione plastica si da richiamare piuttosto "la potenza e la rudezza di modellazione" (DELOGU 1953, p. 126) della vicina chiesa di S. Nicola di Ottana.

Alcune di queste chiese, come lo dimostrano sottili strisce residue, furono in epoca più tarda, ricoperte di intonaco. Almeno nelle chiese più notevoli, Santu Antinu 'e campu, sa Madalena, Santu Leori e Santa Vittoria, la copertura doveva essere di orditura lignea a sostegno del manto di tegole; frammenti di tegole e di mattoni della pavimentazione si rinvennero numerosi nell'area delle chiese.

Elementi recuperati da precedenti insediamenti, urne a incinerazione, manufatti in pietra appaiono ancora inseriti nelle murature. In tre di esse: Santa Ittoria, Sa Madalena, Santu Antinu 'e campu si conservano ancora le mense d'altare.

Nella facciata si aprivano portali architravati e spesso vi era anche un ingresso secondario. In nessuna di esse rimangono tracce di campanili anche se si suppone - mancando torri vere e proprie - fossero a vela, inserite nel prospetto.

L'organizzazione strutturale della maggior parte di questi edifici è simile a quella di Santa Cattolica: modeste dimensioni, aula di pianta rettangolare con presbiterio senza abside, tetto sostenuto da travi e canne intrecciate.

Alcune, come la chiesa di Santa Maria dentro l'abitato, avevano addirittura dimensioni minuscole.

A questo schema semplicissimo - la casa di Dio a misura di quella dell'uomo - dovevano informarsi le chiese di Santa Vittoria martire, della Vergine della Neve, di San Pietro martire, delle Anime e anche delle altre di cui oggi rimane solo il ricordo topografico.

Le chiese di Santu Antinu 'e campu, di Santu Liori, di Santa Ittoria 'e Ziccori, hanno invece uno sviluppo longitudinale e si concludono con un'abside secondo uno schema canonico.

La più particolare per dimensioni, metri 7 x 20, è certamente Santu Antinu cui conferiscono una certa nobiltà alcuni particolari costruttivi realizzati nel tufo di Sedilo dalle sfumature perlacee: stipiti, capitelli, pilastri che ben risaltano accostati al cupo basalto.

¹¹ La dott.ssa Donatella Salvi, che ringrazio per la sua cortesia e per la sua disponibilità, mi ha fornito questa indicazione.

Da un esame di questi edifici si evidenziano alcune caratteristiche: l'insistere della maggior parte di esse in prossimità di preesistenti insediamenti preistorici e romani; il disporsi di alcune in siti con ampie e suggestive vedute o in prossimità del fiume nella zona rivierasca. Un altro gruppo di chiese, o meglio cappelle, si disponevano invece come in un cerchio virtuale intorno all'abitato e, anche a voler supporre questo, limitato a Muntonarzu tra le più tarde chiese di San Basilio e di San Giovanni Battista, esse non risultavano molto distanti dal nucleo primitivo del villaggio anche se nell'inventario del Settecento sono considerate rurali.

Esse sorgevano tutte lungo il bordo dello sperone basaltico su cui sorse e si sviluppò il paese.

Santu Perdu 'e sa rocca, Santu Iorzi a sud, Santa Cattolica, Coronales a nord dell'abitato, erano probabilmente chiese limitanee di altrettante aziende rurali che si estendevano ai loro piedi.

S. Giacomo era invece una cappella privata comitale come è attestato dallo stemma sul capitello della colonna che delimita il presbiterio. E cappelle private dovevano essere quelle di S. Vittoria e di S. Pietro, martire domenicano, raggiunte nel secolo scorso dall'espansione edilizia e oggi inglobate in nuove costruzioni civili.

Nel Medioevo e in età moderna era molto diffusa la consuetudine di erigere piccole cappelle nei domini privati a cura dei proprietari; anzi l'addensarsi degli edifici sacri intorno a un centro abitato o nel suo territorio, si spiega talvolta con questo fenomeno (SETTIA 1982, p. 469).

La lunga vita delle chiese rurali nel territorio di Sedilo deve avere conosciuto certamente momenti di decadenza e di abbandono seguiti da riprese ultima quella, in epoca basso medioevale, quando per impulso degli ordini monastici latini e per la pietà dei giudici e dei *majores* esse furono ristrutturare o costruite ex novo.

Si potrebbe quindi agevolmente ammettere che la curatoria del Guilcier, agli albori del secondo millennio, abbia avuto quell'assetto territoriale ormai riconosciuto fondamentale, nella Sardegna giudicale, per i secoli XI-XIV.

Tale assetto si mantenne sino al Trecento ma già dalla pace conclusa nel 1388, tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona, si intuisce qualche smagliatura nella fitta rete degli insediamenti. Delle aziende attestate nel Guilcier nel condaghe di Santa Maria di Bonarcado non compaiono Suei, Orogogo, Uras, Boele, Lokeri, e neppure Nordai e Busurtei citate in altri documenti (rispettivamente A. S. C., BD8F; SELLA 1945, pp. 46, 103, 145, 159).

Gli avvenimenti che vanno dallo sbarco dei catalani al 1436, anno dell'infeudazione di quei villaggi a Salvatore Cubello, furono forieri di calamità per le ville del giudicato.

E anzitutto l'epidemia del 1348 e le altre¹² talmente ravvicinate da non dar possibilità di ripresa ai centri più piccoli; la presenza delle truppe aragonesi che tennero in continuo assetto di guerra la regione dal 1353 al 1409; e, intanto, le carestie, le continue richieste di vettovaglie

12 Negli anni 1374, 1376, 1398, 1402, 1404, 1410, 1476 (LILLIU, 1986, p. 148).

sicché sembra verosimile che furono proprio questi eventi, isolati o addirittura concomitanti a causare la scomparsa di molti centri (TERROSUASOLE 1974, p. 59).

Fenomeno che coinvolse tutta l'isola se si tiene a mente che tra il secolo XIV e il XVI scomparvero ben 513 villaggi (LILLIU 1986, p. 145).

Era stata poi diffusa - e se ne hanno testimonianze già nei primi anni del secolo XIV - l'abolizione del servaggio che, si può dire, corra parallela allo sbarco dei catalani in Sardegna.

Quindi la seconda metà del Trecento vede già le *domus* e le *domestias* semideserte e per il continuo reclutamento delle milizie e per la diaspora dei servi dalla terra cui erano legati da diverse generazioni.

Non si deve inoltre sottovalutare il calo della popolazione dovuto sia alle guerre sia alla conseguente cattura dei prigionieri.

Tutto questo travaglio intacca, logora il tessuto plurisecolare dell'ordine fondiario e sociale.

A una ad una le aziende vengono abbandonate, anche quelle proprie della famiglia De Lacon-Serra; d'altra parte, scomparsa Eleonora, morti prematuramente i figli, saliti al potere i Cubello, la curatoria del Guilcer, ora Parte Ulcieri, conosce nuovi padroni.

E tutto un alternarsi di infeudazioni, vendite, acquisti come in una iniqua partita di scacchi.

La durata del potere dei nuovi padroni è tale che non si sarebbe potuto in nessun caso restaurare aziende, riorganizzare il territorio.

La curatoria, amministrata direttamente dalla Corona dopo il trattato del 1410, fu di volta in volta ceduta a nuovi feudatari per munificenza regia o per alienazione: ai Deligia (1413-1417); a Giovanni Corbera (1417-1426); ai De Sena (1426-1432); ai Cubello (1432-1470); infine a Leonardo Alagon (1470-1478).

Sedilo ebbe invece una diversa sorte: già staccata dal Guilcier nel 1410, fu concessa come feudo indipendente al notaio Leonardo Ferraris di Oristano (PUXEDDU 1974, p. 4) legato alla corte giudicale ma gradito anche agli Aragonesi.

Fu, poi, ceduta ai Pardo (FARA 1584, p. 150) che la tennero fino al 1459 quando fu acquistata da Antonio Cubello che ricompose in tal modo, l'antica curatoria (FLORIS SERRA 1986, p. 188).

Nel 1434 quando Antonio Cubello ottiene il feudo di Nordai (A. S. C., BD8F) la villa è stata già abbandonata.

Quando nel 1485 Sedilo e i Canales furono infeudati a Galcerando de Requesens nell'elenco pur accurato delle ville - si doveva assicurargli con esse un reddito di lire mille (A. S. C., Storia dei Feudi, vol. II, pp. 433-435) mancano quelle che nel 1436 il re aveva concesso a Salvatore Cubello, probabilmente non più esistenti neppure a quella data.

Abbandonate Gulcier e Nordai che erano i centri più importanti, anche le numerose aziende della regione si spopolarono e gli abitanti confluirono in quei centri vicini che permettevano maggiori possibilità di sopravvivenza.

Rimasero le chiese, come luogo di devozione, ma anche esse conobbero un lento, inesorabile degrado.

Nel Parlamento Cardona, inaugurato nel 1544, lo Stamento religioso denunciò lo stato delle chiese “poverissime, rovinose e spoglie di ornamenti e delle cose necessarie al culto” (ANGIUS 1856, p. 530).

D'altra parte i Requesens e gli altri detentori del feudo inaugurarono un nuovo sistema di conduzione agraria in cui le chiese non erano più come in passato, un punto di riferimento e di aggregazione per i lavoratori della terra.

Cancellate le piccole e medie unità territoriali, sussiste ora, solo il salto demaniale per il pascolo del bestiame della comunità dietro il pagamento di un balzello e le terre comuni dove ognuno può coltivare la sua striscia di terra.

E certamente le vidazzoni saranno sorte dove una volta erano fiorenti le aziende giudicali, terreni atti alla cultura dei cereali se l'economia del villaggio di Sedilo, come è documentata per i secoli XVII e XVIII, era basata esclusivamente su di esse (A. S. C., Archivio Feudale, c. 15).

Del passato rimasero le chiese, tolte dal loro abbandono una volta all'anno in occasione della festa del santo titolare e tenute in piedi attraverso i secoli dalla pietà della gente.

Neppure la pratica delle novene, così diffusa in epoca moderna soprattutto nella Sardegna centrale (GALLINI 1971, pp. 30-31) coinvolse queste costruzioni che continuarono a rimanere solitarie, abbandonate all'indifferenza del tempo.

Prendeva invece consistenza, ai piedi di Monte Isei, vicinissimo al paese, il culto di S. Costantino nella chiesa intorno alla quale già negli ultimi decenni del secolo XVII esistevano “*muristenes*” e “*tiendas*”¹³.

Certamente in siffatta scelta intervennero diversi fattori, non ultimi la vicinanza al paese, l'amenità del sito, il culto di un santo che gli abitanti di Sedilo veneravano in modo particolare, forse dalle origini della loro conversione al cristianesimo.

CHIESE DENTRO IL PERIMETRO URBANO

Si è creduto opportuno approfondire l'analisi dei siti, già trattati nelle schede del Tomo I e II del Progetto Iloi (SEDILO1 e 2) ed inserire nella trattazione gli esiti delle ricerche più recenti. Sono attualmente officiate, oltre naturalmente la parrocchiale, datata 1703 ma di impianto molto antico come fa supporre l'intitolazione, la chiesa di S. Antonio, di S. Croce, del Carmine o delle Anime.

La chiesa di S. Antonio e di S. Croce, nelle loro linee architettoniche, dimostrano essere state costruite secondo i moduli diffusi nell'Isola in epoca spagnola. La chiesa di S. Croce ebbe la facciata completamente rinnovata nel 1932.

La chiesa delle Anime sorgeva nell'area cimiteriale, vicino alla chiesa parrocchiale; essa risulta essere un ambiente di modeste dimensioni, di pianta rettangolare con grossa armatura in travi di legno e incannucciata, ricoperta di coppi su doppio spiovente, sostituita nel 1955 con solaio in cemento armato.

13 A. P. S. Libro di amministrazione 1669, f. 6 “*mas se ha gastado por quarenta serradichos para acomodar la sacristia, tiendas y monastir, quarenta reales a rason de cinco sueldos el hun...*”; f. 9 “*... otras mil canas que han servido para acomodar las tiendas y monasterios...*”.

In tale occasione furono soppressi i contrafforti e assorbita la spinta della copertura con tiranti in ferro. Su di essa esercitava lo “*ius patronatus*” la famiglia Zonchello Porcu.

Sono completamente scomparse le chiese di S. Vittoria e di S. Pietro martire: già allo stato di rovina nel secolo scorso, esse furono sconsacrate e il terreno su cui insistevano ceduto a privati. Oggi rimane solo il titolo della via nella quale erano ubicate.

La chiesa di S. Maria era una costruzione di dimensioni modestissime che sorgeva nel piazzale antistante la chiesa parrocchiale, al limite delle pertinenze della casa baronale. Su di essa godeva lo “*jus patronatus*” la famiglia Mula di Sedilo¹⁴ e il ricordo, presso questa famiglia, si è tramandato fino a oggi.

L'identificazione della sesta chiesa dedicata alla Vergine della Neve¹⁵ non dovrebbe presentare alcuna difficoltà anche se, esclusivamente sulla base di supposizioni tramandatesi oralmente, la si collocava nell'area di S. Costantino. Si legge nel Libro storico “. . . La chiesa santuario di S. Costantino imperatore. . . è circondata da una corte nella quale anticamente sorgeva una chiesetta sacra alla Vergine della Neve detta Nostra Signora di Nordai” (l. s., p. 1; SPADA 1989, p. 43).

Talvolta l'identificazione di alcune chiese, sulla base della documentazione in nostro possesso, non è agevole per la confusione creata da notizie prive di fondamento storico che si sono tramandate fino a noi e per la pratica, non rara, di dedicare a un nuovo santo una chiesa già fatiscente ristrutturata o costruita ex novo.

Nella fattispecie di Sedilo si ha la certezza che ciò sia avvenuto per la chiesa di S. Basilio.

Essa viene citata solo nella documentazione dell'Ottocento e, nel Libro storico, redatto in questo secolo, è indicata “di recente costruzione” (l. s., p. 1).

Si ha, invece, tradizione - avvalorata anche da una piccola nota del 1680¹⁶ - che la chiesa fosse in precedenza intitolata a S. Maria Salomè, una delle pie donne¹⁷ particolarmente venerata nella Chiesa orientale.

Si potrebbe supporre che la chiesa intitolata a S. Maria Salomè, fosse sotto la protezione della Vergine della Neve e questa ipotesi non sarebbe lontana dal vero se si ricorda che nell'inventario del Settecento la chiesa della Vergine della Neve era già sconsacrata.

Sul finire del secolo, o all'inizio del secolo seguente essa fu ristrutturata e dedicata questa volta a S. Basilio.

Nel 1849, già ultimata, venne ricordata dall'Angius nel suo articolo.

14 Debbo questa notizia alla cortesia del can. dott. Antonio Francesco Spada che ringrazio vivamente.

15 Nella prima metà del secolo V in Roma già sorgeva la chiesa dedicata alla Madonna che avrebbe compiuto il miracolo di far cadere la neve nel mese di agosto. Il suo culto dovette trovare particolare rispondenza in Sardegna. Nel vicino villaggio di Ghilarza, una chiesa dedicata a S. Maria Maggiore è attestata in un documento pontificio del 1224 (SCANO 1940, p. 58) e in un'iscrizione, sempre pertinente alla chiesa, conservatasi fino al 1873 (LICHERI 1900, p. 171).

16 La nota, riportata in appendice, indica per l'anno 1689, gli *obitui* delle chiese cui, in quel periodo sovrintendeva il Rettore della Parrocchia. Mons. Giovanni Battista Niola, attualmente parroco di Sindia ma nativo di Sedilo, me ne ha dato notizia e a lui esprimo la mia gratitudine. La nota, di cui io ho potuto esaminare una copia, in alcune parti presenta cancellature ed abrasioni.

17 S. Maria Salomè, particolarmente venerata nella Chiesa orientale, e di cui esisteva una chiesa anche nella vicina Bidonì, era una delle pie donne che seguì Gesù fino al Calvario e si recò il mattino della Resurrezione al sepolcro con unguenti preziosi.

CHIESE RURALI

Nell'elenco del Settecento le chiese rurali sono 12; sono 12 anche in quello compilato dall'Angius con qualche differenza: la chiesa di S. Costantino è riportata anche col nome di S. Quintino, non compare la chiesa intitolata alla Vergine di Monserrato ma viene citata quella della Vergine d'Itria non ricordata prima.

Infine, sono 10 le chiese indicate nelle mappe del vecchio Catasto: mancano Sa Madalena, S. Andrea, la Vergine d'Itria; sono ricordate le altre e anche alcune di cui non si aveva prima conoscenza: Coronales, Santu Lianu, Monte Trigu.

S. PERDU 'E SA ROCCA¹⁸

Fonti documentarie:

A. S. C. Affari ecclesiastici, vol. 571.

ANGIUS 1849, p. 761.

A. S. O., Mappe C. C., Sedilo, Frazione O.

Ricordata in tutti gli inventari, la chiesa prendeva il nome dal sito in cui sorgeva: su un'imponente roccia basaltica affiorante sul bordo meridionale dell'altopiano. Lasciata cadere in rovina, tracce delle sue fondazioni erano visibili fino alla metà del secolo.

Il sito fu, poi, completamente spianato e destinato a verde pubblico; fu salvata dalla rovina solo la mensa dell'altare tuttora visibile nella nuova sistemazione dell'area.

S. Perdu sorgeva non lontano dalla chiesa di S. Giorgio e vicino a quella di S. Giacomo, costruita in epoca moderna dai feudatari di Sedilo.

S. Perdu fu considerata rurale benché sorgesse nell'attuale perimetro della zona urbana il che convince che l'abitato si disponesse lungo il margine settentrionale dell'altopiano e intorno si estendesse la zona rurale.

La chiesa fu certamente di impianto molto antico, legato alla sistemazione agraria del territorio nell'alto medioevo: l'intitolazione a S. Pietro di edifici di culto non era infatti rara ma frequente nei latifondi della Chiesa (FILIA 1909, p. 36).

S. IORZI¹⁹ (SEDILO 1, sch. n 22 (127), p. 105)

Fonti documentarie:

Nota sec. XVII

A. S. C., Affari ecclesiastici, vol. 571.

A. S. O., Mappe C. C. Sedilo, Frazione O.

Il titolo richiamerebbe un'antica fondazione ma lo stato di totale rovina della chiesa - una lunga e stretta pietraia - non offre alcun indizio probante e impedisce, anzi, ogni indagine conoscitiva.

¹⁸ Il culto di S. Pietro ebbe molta diffusione nell'Alto Medioevo; a lui si dedicarono chiese soprattutto nei "fundi" del patrimonio della Chiesa (FILIA 1909, p. 36).

¹⁹ Il culto di S. Giorgio megalomartire fu diffuso in Sardegna dai Bizantini nei secoli VI-VIII e a lui furono dedicate molte chiese.

Nel secolo scorso doveva essere già in precarie condizioni se l'Angius non la menzionò tra le chiese del territorio.

L'intitolazione a un santo molto venerato nella chiesa bizantina porrebbe la chiesa nell'ambito di quella cultura; la particolare collocazione, poi, a ridosso dell'altopiano, davanti al distendersi fino al fiume Tirso di terreni fertili, richiamerebbe alla mente le chiese poste al confine delle aziende, non rare nell'ordinamento agrario del periodo medioevale.

L'ipotesi di una continuità di organizzazione ecclesiale e, naturalmente, di insediamento dall'alto medioevo al periodo giudiciale, anche se suggestiva, non può essere accolta che con molta cautela perché mancano le tracce di frequenza umana per quei secoli.

Solo uno scavo archeologico potrebbe stabilire se i luoghi di culto - alcuni, come questi ridotti a un cumulo di pietre - possono aver avuto un rapporto continuo con antichi insediamenti.

S. CATTOLICA²⁰ (SEDILO 1, sch. n. 7 (97), pp. 78-79)

Fonti documentarie:

Nota sec. XVII.

Libro Storico della Parrocchia di Sedilo, p. 1.

Nel Libro Storico si legge: "S. Anatolia martire, volgarmente S. Cattolica in regione Puntanedda".

La chiesa è posta all'imbocco di una piccola valle, a poca distanza dall'abitato, vicino a una sorgente. Di modeste dimensioni, m 4x6, essa è costituita da un semplice vano rettangolare, rivolto ad oriente. È ridotta a rudere, priva del tetto e di tutte le cimase murarie perimetrali.

La muratura è grossolana, simile per tecnica a quella delle altre chiese rurali presenti nel territorio: pietre sommariamente sbazzate, di varie dimensioni legati con malta di fango.

Solo negli stipiti dell'ingresso si notano dei conci di buone dimensioni lavorati con lo scalpello.

Un altro ingresso - particolare singolare date le dimensioni dell'edificio ma frequente nelle chiese campestri perchè riservato agli uomini - si apriva nel fianco meridionale e di esso rimane la soglia e qualche concio degli stipiti. (Fig. 4b)

CORONALES (SEDILO 2, sch. n. 99, p. 169)

Fonti documentarie:

A. S. O., Mappe C. C. Sedilo, Frazione Y.

Il centro è attestato in una mappa del vecchio catasto ma anche nella gente è rimasta memoria di un antico insediamento che sorgeva a poche decine di metri dal nucleo originale di Sedilo, quasi a ridosso dell'altopiano.

Unico indizio è oggi costituito dal toponimo del sito in cui sorgeva: "*su cunzau 'e corte*" che richiama alla mente le "*curtes*" medioevali ma probabilmente il centro doveva preesistere e poteva essere legato alle vicende di un insediamento romano di cui, vicino, rimangono le vestigia, una fonte e numerose tracce di frequentazione umana.

In epoca imprecisata, ma certo lontana nel tempo, gli abitanti del centro abbandonarono la propria sede e si trasferirono sull'altopiano dove, probabilmente, già esisteva un agglomerato urbano.

²⁰ S. Anatolia è ricordata nel Martirologio Gerominiano insieme a Vittoria, fanciulla romana sua amica. Per rimanere fedeli al loro Dio trovarono insieme la morte sotto l'imperatore Decio (SPADA 1994, p. 286).

Nel secolo scorso erano ancora visibili i ruderi della chiesa che poi sono stati completamente livellati e dispersi con i lavori agricoli, intensi in quella zona, una volta ricca di orti e di vigneti.

S. ANTINU 'E CAMPU²¹ (SEDILO 2, sch. n. 39, pp. 77-79)

Fonti documentarie:

Nota sec. XVII.

A. S. C., Affari ecclesiastici, vol. 571.

ANGIUS 1849, p. 761.

A. S. O., Mappe C. C. Sedilo, Frazione A.

La chiesa sorge solitaria sulla grande distesa pianeggiante dell'altopiano basaltico in un sito ricco di testimonianze antiche: una torre nuragica e un pozzo sacro di età preistorica, un'estesa necropoli romana, alcune tombe di giganti.

L'edificio sacro si presenta allo stato di rudere ma la presenza di tratti murari superstiti permette di individuarne lo sviluppo planimetrico: una semplice aula rettangolare con abside quadrata. Le sue misure, m 7x20, lasciano intravedere una chiesa di notevoli dimensioni, indubbiamente superiori a quelle delle altre chiese rurali del territorio.

L'abside era collegata con un vano più piccolo, probabilmente con funzioni di sagrestia.

Il crollo del tetto e di gran parte della muratura impedisce però una lettura più particolareggiata dell'edificio. L'apparato murario conservato rivela fattura grossolana con blocchi di basalto appena sbazzati di varia dimensione e legati con malta di fango.

Solamente negli spigoli si notano dei conci di buona dimensione quadrati.

L'edificio fu oggetto di restauri ma per il suo stato di rudere risulta difficile individuarne le diverse fasi. Furono certamente aggiunti in epoca posteriore alla costruzione della chiesa, dei contrafforti di sostegno sul fianco settentrionale e su quello meridionale e, sempre in epoca più tarda, le pietre angolari e gli stipiti dell'ingresso furono consolidati con uno spesso strato di malta di calce. (Fig. 1a)

L'abside era delimitata, probabilmente, da pilastri quadrangolari in tufo chiaro conclusi da capitelli ormai ridotti in blocchi informi perché il tempo ne ha corroso le superfici cancellandone le modanature. (Fig. 1b)

Alcuni conci inseriti disordinatamente nel crollo presentano una superficie ondulata ottenuta con solcature spaziate e profonde. La presenza di elementi simili nella vicina chiesa di S. Maria Maddalena, insieme alla composizione delle strutture murarie permette di togliere questi edifici dall'anonima serie delle costruzioni sacre rurali e di inserirle, invece, negli ultimi esiti di una ben delineata corrente stilistica. La chiesa ci è pervenuta con diverse intitolazioni; nel Settecento viene detta di S. Giustino, nell'Ottocento di S. Quintino e di S. Costantino del campo, oggi è comunemente conosciuta come "Santu Antinu 'e Campu".

21 Il culto di S. Costantino, legato alla presenza dei Bizantini in Sardegna, ebbe particolare attenzione nell'Isola. Il suo nome è attestato nelle casate giudicali nei secoli XII-XIII, nei condaghi e, in diverse località della Sardegna, rimane il toponimo. Oltre che a Sedilo si festeggia in diverse località dell'isola (SPADA 1994, pp. 233-234).



Fig. 1 a. Sedilo, Santu Antinu 'e campu, lato O.
Fig. 1 b. Sedilo, Santu Antinu 'e campu, capitello.

Mancano notizie dirette sulla fabbrica della chiesa, né essa viene ricordata nella documentazione medioevale. Una statua lignea, databile al XVI sec., proveniente dalla chiesa e attualmente custodita presso privati, riporta l'iscrizione "S. Antinu 'e campu" e rappresenta un guerriero in vesti romane e corona in testa. Si potrebbe pertanto formulare l'ipotesi che la chiesa fosse in origine dedicata a S. Costantino imperatore e poi lentamente abbandonata quando fu costruito un altro edificio ai piedi di Monte Isei che, per la particolare posizione e per la vicinanza al paese, poteva rispondere meglio alle esigenze di culto. I pilastri in tufo chiaro che sembrerebbero di spoglio, i conci lavorati a solcature orizzontali, il sito stesso che ospitò un importante insediamento romano, sono elementi che indirizzano verso un edificio importante, di antica origine e di antica pratica devozionale.

SA MADALENA²² (SEDILO 2, sch. n. 49, pp. 94-95)

Fonti documentarie:

Nota XVII sec.

A. S. C., Affari ecclesiastici, vol. 571.

ANGIUS 1849, p. 761

È ricordata, insieme ad altre chiese rurali, in una breve nota del 1680, in un elenco del Settecento e nel Dizionario del Casalis.

Nel secolo scorso dovette cadere completamente in rovina e oggi è adibita a ricovero per gli animali. Sopravvivono per una certa altezza i muri perimetrali dovuti, però, a interventi posteriori, con molta probabilità di questo secolo; sui corsi basali dell'edificio sono state disordinatamente appoggiate le pietre del crollo rispettando - eccetto nel prospetto - l'impianto originario.

La chiesa, perfettamente orientata, aveva pianta rettangolare che si concludeva con un'abside, oggi completamente invasa dalle pietre del crollo e pertanto non leggibile.

Tra le pietre disposte, come si è detto, in maniera del tutto causale, se ne rinvennero alcune a superficie ondulata simili a quelle di S. Antinu 'e campu, (Fig. 2a) elementi di cui oggi non è possibile individuare la funzione e il nesso con gli altri elementi strutturali dell'edificio ma in alcuni la presenza della solcature orizzontali nei tre lati farebbe presumere che fossero cornici oppure elementi di lesene disposte nella facciata o nei lati lunghi dell'edificio.

La chiesa - anche se il particolare sito in cui è ubicata e l'intitolazione fanno supporre un impianto più antico - sembra doversi ascrivere ad epoca romanica come coerentemente fanno supporre gli elementi superstiti. Sorgeva su una vasta area ricca di monumenti preistorici e sede di una necropoli romana.

SANTU MICHELI²³ (SEDILO 2, sch. n. 78, p. 136)

Fonti documentarie:

Nota del sec. XVII.

A. S. C., Affari ecclesiastici, vol. 571.

ANGIUS 1849, p. 752

22 La Maddalena è una pia donna che seguì Gesù fino al Calvario; assistette alla sua morte e lo vide risorto. Era particolarmente venerata nella Chiesa orientale.

23 Benché il culto dell'arcangelo Michele fosse vivo nella Chiesa orientale, le date in cui viene celebrata la sua festa: l'8 maggio e il 29 settembre sembrano accreditare l'opinione che il culto di S. Michele, presente anche nell'ambito della Chiesa latina, sia legato alla presenza dei Pisani in Sardegna (PAULIS 1983, p. 160).



Fig. 2 a. Sedilo, Sa Madalena, concio a solcature orizzontali.

Fig. 2 b. Sedilo, Santu Micheli, cornice in tufo.

A. S. O., Mappe C. C. Sedilo, Frazione U'

Ricordata da tutti gli inventari e viva ancora nella memoria della gente, oggi di essa rimane solo il titolo e il toponimo. Si desume il luogo dove sorgeva la chiesa da una mappa del secolo scorso ma niente rimane che possa offrire qualche indizio delle sue strutture.

La chiesa doveva sorgere su un breve pianoro con un'ampia vista sui rilievi collinari e sulla piana attraversata dal fiume. Intorno, una gran quantità di pietrame sparso sembra indicare l'agglomerato urbano. Nei muri di recinzione del campo si individuano numerosi conci squadrati, uno lavorato a foglie d'acqua stilizzate (Fig. 2b) sembrerebbe pertinente alla cornice di un pilastro; un altro ha forma e dimensioni di un architrave.

La presenza nel sito di molti cippi funerari farebbe supporre che nell'ambito di una vasta area cimiteriale romana si sia costituito anticamente un luogo di culto cristiano.

SANTU LEORI²⁴ (SEDILO 2, sch. n. 110, pp. 177-178)

Fonti documentarie:

Nota del sec. XVII.

A. S. C., Affari ecclesiastici, vol. 571.

ANGIUS 1849, p. 761.

A. S. O., Mappe C. C., Sedilo, Frazione V. '.

La chiesa è ubicata su un piccolo rilievo in regione "Leonisa" e spazia sul degradare dei campi verso la piana del Tirso. Allo stato di rudere, essa si presenta, dal punto di vista planimetrico non dissimile dagli altri edifici sacri del territorio: pianta rettangolare ad unica navata.

Le sue dimensioni, m 4x12, la presenza del presbiterio con abside semicircolare, la pongono tra gli edifici più significativi del territorio. Attualmente per il crollo della copertura e di parte delle strutture murarie, si può determinare solo la navata come la suggeriscono i superstiti elementi architettonici.

La muratura, assai irregolare ed incerta, presenta molte zeppe ottenute con frammenti di laterizi probabilmente recuperati da preesistenti strutture di epoca romano - imperiale e, a tale epoca rimandano, due rocchi di colonna in trachite rossa, certamente di spoglio, che giacciono, una sulla muratura residua del fianco settentrionale, l'altra davanti al prospetto dell'edificio.

Intorno alla chiesa, nell'erto sentiero a E, a N nella scarpata creata durante le opere di sbancamento per la costruzione della S. S. 131 bis, si rinvennero frammenti di embrici ed elementi di cultura materiale dell'età romana e dell'età medioevale.

SANTA ITTORIA 'E ZICCORI²⁵ (SEDILO 2, sch. n. 199, pp. 175-176)

Fonti documentarie:

Nota del sec. XVII

A. S. C., Affari ecclesiastici, vol. 571.

²⁴ Difficile stabilire se la chiesa sia stata costruita in onore di S. Gregorio Nazianzeno o di S. Gregorio Magno pontefice dal 590 al 604. Probabilmente si è voluto ricordare il secondo in onore del quale erano sorte chiese a Solarussa e a Sardara (SPADA 1994, pp. 248, 294).

²⁵ Sono venerate due sante col medesimo nome: una martire a Cordova e l'altra a Roma dove trovò la morte per la fede insieme all'amica Anatolia. Con molta probabilità, come suppone lo Spada, è quest'ultima che viene venerata. (SPADA 1994, pp. 312-313). In Sedilo vi erano due chiese dedicate a S. Vittoria, una probabilmente privata, una rurale amministrata dal Rettore.

ANGIUS 1849, p. 761.

A. S. O., Mappa C. C. Sedilo, Frazione V.

È ricordata in tutti i documenti citati ma nel Settecento era già indicata come “indecente”. Orientata secondo l’asse E-O, essa sorge a ridosso dello sperone basaltico di “Su Pranu” sulla sommità di un declivio dall’amplessima veduta.

Interessata dal crollo delle parti alte delle pareti e della copertura, conserva però, in gran parte dell’alzato la struttura originaria caratterizzata dal paramento basaltico, affine tecnicamente a quello della Maddalena e di S. Antinu ‘e campu: pietre di grandi e piccole dimensioni a corsi irregolari messe in opera con abbondante malta di fango. (Fig. 3a).

I conci angolari e gli stipiti sono lavorati a scalpello.

L’abside si individua a base semicircolare. Le dimensioni ridotte, quasi a nicchia, richiamerebbero affini soluzioni presenti nel territorio in organismi rurali bizantini (FARRIS 1979a) ma è difficile un’analisi comparativa per la gran quantità delle pietre di crollo. La muratura esternamente presenta dei lacerti di intonaco.

Più tardi - impossibile oggi fissarne il periodo perché di esso rimane solo l’impianto- fu aggiunto un loggiato lungo tutto il fianco N, interrotto nella parte mediana da un varco che permetteva l’accesso ad un ingresso secondario.

Nella struttura erano disposte, lungo il muro, delle lastre di basalto, forse sedili, (Fig. 3b) che rimandano all’uso dei loggiati utilizzati per l’asilo e il ristoro dei fedeli.

MONTE TRIGU (SEDILO 1, sch. n. 88 (215), p. 216)

Fonti documentarie:

A. S. O., Mappa C. C. Sedilo Frazione R.

Solo le mappe del vecchio catasto ricordano in questa località “una cappella” ma si ignora a chi fosse dedicata perché di essa, come dell’insediamento, non è rimasto alcun ricordo.

Dei conci ammassati disordinatamente sembrano rimandare ad un edificio chiesastico; fra essi se ne individuano alcuni con i fori d’incastro per il ponteggio approntato durante la fase costruttiva e una soglia ben levigata in basalto.

Non è comunque elemento trascurabile la posizione del sito, nella zona “Nordai Monte ‘e paza”, zona rivierasca particolarmente fertile, ben esposta, al riparo dai venti freddi del N.

SANTU LIANU²⁶ (SEDILO 2, sch. n. 220, p. 255)

Fonti documentarie:

A. S. O., Mappa C. C., Sedilo Zona N.

Non menzionata nell’inventario del Settecento, né dall’Angius, questa chiesa è ricordata solo nelle mappe del vecchio catasto ma è ancora in uso il toponimo “Nordai S. Lianu”.

²⁶ S. Giuliano di Antiochia subì il martirio durante la persecuzione di Diocleziano. Molto venerato in Africa nel secolo VII, forse da questo continente il suo culto passò in Sardegna come ipotizza lo Spada. Già nel secolo VI in Cagliari esisteva un monastero intitolato al Santo (SPADA 1994, p. 245).



Fig. 3 a. Sedilo, Santa Ittoria 'e Ziccori, Interno da O.

Fig. 3 b. Sedilo, Santa Ittoria 'e Ziccori. lato N.

Essa sorgeva sull'estremo lembo dell'altopiano, in prossimità del fiume Tirso, dal quale lo divideva un bastione di rocce trachitiche, in un sito che godeva di molti vantaggi e risorse: quello dell'agricoltura praticata nella fertile zona pianeggiante lambita dal fiume che si estendeva ai suoi piedi e quello dell'allevamento nei ricchi pascoli delle colline vicine.

Oggi la natura ha preso il sopravvento con estese macchie di lentisco, di olivastri, ed è difficile individuare il luogo esatto dove sorgeva la chiesa.

Numerosi sono, invece, i filari di base delle abitazioni del villaggio e, ai piedi delle rocce, tra il materiale di crollo accumulato per l'erosione degli strati più superficiali, è possibile rinvenire tracce del vivere della gente: frammenti ceramici di stoviglie d'uso comune, di grossi recipienti, di mattoni.

Un frammento di basalto con un incavo semisferico potrebbe riferirsi a un alloggio per bacini ceramici del tipo che frequentemente decorava la facciata delle chiese medioevali.

Non è assente neppure materiale tardo antico tra cui significativa una lucerna.

BUSURTEI (SEDILO 2, sch. n. 198, p. 229)

Fonti documentarie:

SELLA 1945, pp. 46, 103, 145, 159.

BONU 1969, p. 58.

BONU 1971, p. 35.

Per primo Raimondo Bonu identificò il centro citato nella "*Rationes decimarum*" con Busurtei facendo derivare il toponimo dal greco *pyxos* e *terion*: luogo di bosso.

Il centro è ricordato in diverse varianti. SELLA 1945: Busachei (n. 425, p. 46), Busacheni (n. 973, p. 103), Busateri (n. 1373, p. 145) e, infine Burzacheri (n. 1633, p. 159).

Nel 1342 versa 1 lira e 10 soldi contro le 3 lire e i 10 soldi versati da Sedilo ma quattro anni dopo mentre Sedilo versa 4 lire e 10 soldi, Busurtei versa solo 18 soldi che calano a 6 nel periodo 1346-1350. Anche il tributo di Sedilo, in tale periodo, cala ad una lira.

È evidente che qualche accidente – di quelli che puntualmente nel secolo XIV si abbatterono sulle popolazioni della Sardegna e che nel 1348 fu particolarmente devastante – toccò anche il piccolo centro che non compare più nelle tassazioni degli anni seguenti.

Il centro sorgeva in un sito particolarmente felice, su un piccolo poggio da cui la vista spazia a S su tutta la Campeda attraversata dal Tirso e ad O sulle dolci ondulazioni che orlano l'altopiano di Sedilo.

Facile era l'accesso proprio da O, dove un leggero declivio permetteva di accedere sia a una fontana, sia al villaggio.

Questo si sviluppava intorno a una torre nuragica dove oggi rimangono – ad attestare la sua esistenza – un gran numero di pietre, ora disseminate per il terreno, ora accatastate in cumuli.

Tra esse si individuano fondazioni rettilinee di costruzioni, conci squadrate in basalto e non sono rari gli elementi di cultura materiale in parte riconducibili nell'ambito della produzione medioevale.

Particolarmente significativo è l'orlo di un orcio decorato a stampiglia con il motivo di quadrati crociati databile al VI secolo (LILLIU 1993, pp. 179, 251).

TINTIRIOS²⁷ (SEDILO 1, sch. n. 77 (191), p. 200)

Il sito è diviso in due sezioni da una strada di penetrazione agraria che ricalca un sentiero aperto durante la sistemazione dei terreni nel secolo scorso.

Nel terreno a quota più alta, che si dispone vicino all'omonimo nuraghe, la divisione in piccole parcelle, le presenza tra la vegetazione spontanea di grossi massi e di grande quantità di pietrame sparso, rende difficile la lettura del sito e impedisce di conoscerne esattamente i limiti e le caratteristiche.

Si individuano nel settore a NE del nuraghe tracce di strutture circolari, presumibilmente capanne riconducibili ad un villaggio pertinente al nuraghe stesso.

In un muro divisorio sono inseriti dei conci in tufo di accurata lavorazione di cui uno con bordo circolare, un altro con incavo nella parte superiore ma di difficile interpretazione perché chiaramente frammentari. Recentemente in uno degli appezzamenti del terreno, sono stati eseguiti dei lavori per la costruzione di un vano per attrezzi ed è stata pertanto scavata una trincea di circa m 5x6 accumulando vicino il materiale di scavo.

Sono in tal modo venuti alla luce frammenti ceramici di varie epoche: nuragica, romana, medioevale. Tra la ceramica comune di questo periodo, particolare quella rossa di produzione locale ad imitazione della sigillata chiara e quella con vernice bianca. I frammenti, in genere, sono tali da non permettere una ricostruzione e neppure l'identificazione dell'oggetto originario.

Sono degni di essere ricordati un'elegante ansa a bastoncino tortile, due frammenti di orli con un leggero ingubbio e alcuni frammenti di ceramica invetriata, diversi per colorazione, riconducibili, forse a piatti o bacili, presenti come elementi decorativi nei prospetti delle chiese medioevali.

L'insediamento continuava a S, oltre l'attuale viottolo, nella parte alta di un vasto terreno leggermente degradante che per la sua posizione e per la sua fertilità è stato oggetto fino a questo secolo, di un'intensa attività agraria che ha sconvolto l'assetto antico cancellandone le tracce.

Nella parte superiore tale attività non si è esplicata per la presenza della roccia affiorante e di numeroso pietrame. Oggi tra i fitti olivastri e i massi si rinvencono frammenti di ceramica comune e di laterizi.

NORDAI

Fonti documentarie:

A. S. C., B. D. 8F. 11v 13v.

FARA 1584a, D. C. S., p. 199.

FARA 1584b, D. R. S., p. 173.

Villa di difficile ubicazione. Oggi col toponimo di Nordai è indicato un vasto territorio comprendente tutta la fascia lievemente ondulata lungo il fiume Tirso, limitata a N e ad O dai rilievi di Busurtei, Monte Isei, Talasai. In esso si distinguono diverse zone: Nordai S. Lianu, Nordai intro 'e linna, Su padru de Nordai, Nordai monte Paza.

Sfuggono, invece, alla nostra conoscenza, i limiti del feudo che nel 1434 il Procuratore Reale Giacomo Besora, in nome del re concesse al marchese di Oristano Antonio Cubello.

Nel diploma di concessione la villa risulta già abbandonata, "*villam vocatam Nordai despulatam*".

27 Desidero ringraziare il sig. Tonino Sorgiu che mi è stato preziosa guida nelle ricognizioni del territorio di Sedilo. A lui in particolare debbo l'individuazione del sito inedito di Tintirios.

È l'unico riferimento preciso inserito in un contesto cancelleresco, per altro anonimo e incompleto, in cui, insieme alla concessione del feudo vengono elencati minuziosamente obblighi e doveri del feudatario. L'indeterminatezza della regione preclude una ricerca mirata e precisa.

Nella zona, abitualmente chiamata Nordai, si individuano tracce di insediamenti di cui i più consistenti sembrano essere S. Lianu, Tintirios, S. Costantino.

È stato supposto, infatti, che ai piedi di monte Isei, intorno alla chiesa di S. Costantino, si sviluppasse la villa di Nordai, ma la particolare morfologia del sito, l'assenza di elementi indicativi sembrerebbero escludere la presenza di un insediamento le cui tracce, invece, compaiono a soli 120 m a SO del Santuario e a 100 m dall'omonima fontana.

Lungo una trincea scavata tempo fa per la costruzione della ex S. S. 131 bis, si nota materiale ceramico, embrici per sepoltura alla cappuccina, frammenti di pavimentazione in cotto, che sembrano riferirsi direttamente a un insediamento romano.

Non è da escludere che il sito, sia stato frequentato anche in epoca alto medievale ma la sua particolare posizione, ai piedi di un declivio, in una zona ricca di sorgenti e di corsi d'acqua ha favorito un'intensa colonizzazione agraria che ha distrutto le strutture superstiti e, in particolare, i livelli medievali più superficiali lasciando esigue tracce di cultura materiale.

Se il feudo quattrocentesco di Nordai avesse compreso un territorio più esteso di quello attuale, in verità molto modesto, per costituirvi un feudo e avesse inglobato anche il rilievo di Talasai, ipotesi non confortata da nessun documento ma non per questo improbabile, appare di grande interesse un insediamento che occupa quasi tutta la parte orientale del rilievo nelle quote più alte dove il pendio si attenua e lascia liberi, ampi spazi pianeggianti.

Già è stato supposto che il sito facesse parte di un sistema organico di difesa e di controllo contro le incursioni delle tribù barbaricine durante l'occupazione punica (BARRECA 1984, pp. 15-65; MELONI 1975, p. 117) e niente vieta di supporre che anche nel periodo romano Talasai mantenesse la stessa funzione come dimostrano i ritrovamenti di quella cultura nel secolo scorso (SPANO 1875, p. 40).

Data la sua posizione eminente e di controllo su tutta la zona, certamente il sito non fu trascurato neppure in epoca bizantina²⁸. Nei due lati estremi, a N e a S la pianura sommitale, di forma subellittica, risulta fasciata da pareti strapiombanti e in quella meridionale fu eretto un nuraghe inaccessibile che a guisa di torre tuttora sovrasta i rilievi sottostanti.

Nelle parti rispettivamente a O e a E furono erette delle muraglie di cui un largo tratto è visibile, ancor'oggi, nella parte occidentale. Nella parte orientale essa è crollata e i massi del crollo si dispongono in blocchi di grandi dimensioni e sono appena individuabili tra la fitta vegetazione spontanea.

Ai piedi di questa imponente bastionata, il terreno inclina leggermente permettendo la creazione di pianori a diversi livelli, tutti contenuti da scarpate artificiali.

L'evidente dispersione sul terreno di materiale litico e l'accumulo di esso in piccole pietraie, le strutture di fondazione non ben definibili affioranti dal deposito terroso particolarmente spesso, i conci di trachite e di basalto inseriti nei muri attestano un consistente, esteso insediamento.

La ricerca in superficie ha permesso di rilevare una quantità notevole di materiale che - anche se frammentario - permette di individuare una frequentazione nuragica, seguita da quella punica, tardo-romana, altomedievale, attestata quest'ultima da numerosi frammenti di ceramica verniciata di bianco e da un frammento di orlo ispessito e decorato a cerchielli.

28 Nel 1995 approfondendo alcune note dello Spano e dell'Angius iniziai una ricerca sistematica volta a individuare un insediamento nella zona tra il santuario di S. Costantino, il fiume Tirso e il rilievo di Talasai. In quella occasione venni indirizzata dal Sig. Costantino Fancello verso Talasai nel cui versante orientale egli aveva notato conci quadrati inseriti nei muri e nelle rovine. Ciò che trovai fu di grande interesse sì da convincermi che quel sito poteva ben avere ospitato la villa medioevale di Nordai. Desidero esprimere la mia gratitudine al Sig. Fancello per la sua disponibilità e per la sua collaborazione.

Le tracce di frequentazione umana sono evidenti su tutto il versante: nei diversi pianori per lungo tratto, sul versante meridionale riportato nella cartografia I.G.M. con il significativo toponimo di "Mura Maiore", e per l'azione del dilavamento si rinvengono anche nell'erto pendio che guarda la Campeda e persino nel sentiero di accesso al colle.

L'estensione dell'insediamento – la maggiore di tutto il territorio – la varietà e la qualità dei reperti, la posizione del sito con un'ampissima veduta su tutta la Campeda e i monti prospicienti, sono elementi che convincono che a Talasai ebbe vita un insediamento importante come doveva essere quello di Nordai.

LA VERGINE D'ITRIA²⁹ (SEDILO 1, sch. n. 69 (183), pp. 188-189)

Fonti documentarie:

ANGIUS 1849, p. 752.

La chiesa, ricordata solo da Vittorio Angius, sorgeva su un poggio dai lievi declivi.

Orientata verso l'asse E-O, è priva del tetto, di gran parte dei muri perimetrali e della zona absidale completamente spianata per permettere l'accesso al vano della chiesa, oggi adibita a ricovero per gli animali.

Rimangono tracce della muratura del prospetto ma le pietre del crollo, avviluppate da annosi arbusti selvatici, impediscono di individuare con esattezza le strutture superstiti.

Della chiesa si può, pertanto, considerare solo il perimetro e le sue dimensioni interne m 6,90x11,20.

Un edificio, quindi, di pianta rettangolare con luce più ampia di quella rilevabile nelle altre chiese campestri il che induce a supporre che l'edificio conobbe diverse ristrutturazioni.

Dell'impianto originario rimangono solo le pietre di base per alcuni tratti; nell'alzato sono evidenti i segni di interventi posteriori e di sommarî rifacimenti.

Rimane anche - particolarmente suggestivo- un sentiero, incassato tra mura vetuste, ricoperte da una fitta vegetazione, che dalla base del poggio conduceva direttamente al prospetto della chiesa.

LA VERGINE DI MONSERRATO³⁰

Fonti documentarie:

A. S. C., Affari ecclesiastici, vol. 571

Nel Seicento, nell'agro di Sedilo, esisteva una chiesa intitolata a Santa Maria di Nordai (nota del sec. XVII).

Nel Settecento è ricordata la chiesa rurale di N. S. di Monserrato ma non quella di Nordai.

Nell'Ottocento, infine, non compaiono più quella di Nordai, né quella di Monserrato. L'Angius ricorda solo "la cappella ormai abbandonata della Vergine d'Itria".

Lo stato di abbandono che l'Angius notava nella chiesa d'Itria è indice della sua vetustà e attesta la sua esistenza anche nei secoli precedenti in cui non viene ricordata.

29 Benché la più antica rappresentazione della Madonna fosse conservata nel tempio mariano di Costantinopoli, Hodegetria, da cui deriva il titolo, il suo culto, con molta probabilità, si diffuse non già in epoca bizantina, ma nel tardo medioevo, dopo la caduta di Costantinopoli quando l'immagine arrivò nell'Italia meridionale e si diffuse nelle altre regioni italiane (PAULIS 1983, p. 157).

30 Viene così chiamata una statua raffigurante la Madonna e conservata nel Santuario di Montserrat in Catalogna. Il suo culto fu portato in Sardegna durante il periodo in cui l'Isola era governata dagli Spagnoli.

Prassi frequente, anche nel passato, era quella di porre una chiesa sotto la protezione di un santo e di intestarla ad un altro.

La Vergine d'Itria era, forse, la santa protettrice dell'edificio di culto il cui titolo era della Vergine di Monserrato e anticamente di S. Maria di Nordai?

Ipotesi non del tutto peregrina a meno di voler sostenere che in agro di Sedilo esistessero tre chiese diverse dedicate tutte e tre alla Madonna: una a S. Maria di Nordai, una alla Vergine di Monserrato e, infine, una terza alla Vergine d'Itria.

Non sostenuta da nessun elemento probante l'ubicazione della prima chiesa se non genericamente da riportare in regione Nordai; sconosciuta del tutto quella della seconda di cui però si conserva una statua, rimane solo attestata quella della Vergine d'Itria già fatiscante nel secolo scorso.

Alla luce delle attuali conoscenze potrebbe prendersi in considerazione l'ipotesi che la chiesa della Vergine d'Itria conservasse anche il culto della Vergine di Monserrato, diffusi ambedue in epoca spagnola (PAULIS 1982, pp. 156-157). Ma, poiché le chiese rurali hanno conosciuto particolari vicissitudini dovute al logorio del tempo, all'incuria e molte di esse sono state oggetto di abbandoni e ricostruzioni, niente vieta di supporre che in un antico edificio, dedicato a N. S. di Nordai e particolarmente caro ai Sedilesi, in epoca tarda si sia accolto anche il culto della V. d'Itria e della M. di Monserrato. Quando la chiesa fu abbandonata, il simulacro di questa Madonna fu trasportata nella chiesa rurale più vicina, la chiesa di S. Costantino, dove si conserva tuttora.

L'ipotesi diffusa che accanto a S. Costantino sorgesse una chiesa dedicata alla Madonna della Neve, è, forse da rivedere e da considerare, invece, l'indicazione che ne dà l'Inventario del Settecento come di chiesa urbana anziché rurale.

S. ANDREA³¹ (SEDILO 1, sch. n. 67 (181), pp. 185-186)

Fonti documentarie:

TOLA 1861, Tomo I, Parte II, doc. XLVIII, p. 705.

TOLA 1861, Tomo I, Parte II, Doc. CL, p. 839.

FARA 1584a, D. C. S., p. 198.

FARA 1584b, D. R. S., p. 173.

ANGIUS 1849, p. 752.

Chiesa dell'antica villa di Gulcier, capoluogo della curatoria medioevale che da essa prese il nome. La curatoria del Gulcier, è attestata per la prima volta nel 1102, in una permuta di beni tra il giudice Torbeno e il cugino Costantino d'Orrubu (MERCÌ 1978, pp. 370-371, Gilthiber).

Compare più volte nelle schede del Condaghe di S. Maria di Bonarcado in diverse varianti³².

Come villa è documentata nell'atto di pace tra Giovanni d'Aragona ed Eleonora d'Arborea (TOLA 1861, tomo I parte II, doc. CL, p. 839).

I suoi rappresentanti sono il *majore de villa* Saltaro de Lacon, Petru de Licheri, Guantinello Mancha, Guantinello Porchu e Gonnario Marras. Il numero dei giurati attesterebbe un piccolo insediamento.

31 Fratello di S. Pietro, dopo la morte di Cristo, andò anche lui a diffondere la nuova religione e trovò il martirio a Patrasso in Grecia. La chiesa più antica a Lui dedicata, alla luce delle attuali conoscenze, è del secolo XI ma il suo nome "Andreas" è riportato in un'epigrafe del VI secolo (SPADA 1994, p. 152).

32 C. S. M. B. 1982, Gilciver (sch. 39-81-86-88-132-146); Gilcivere (sch. 88); Gilciber (sch. 122); Guilciver (sch. 162), Ilciver (sch. 164); Gelciver (sch. 165); Gelcieri (sch. 176); Guelcivere (sch. 32). TOLA 1861: Cilciber (vol. I doc. CX, CXIII); Gulcier (vol. I, doc. CL); Giulciani (tomo I, parte II, doc. XLVIII); Gulxieri (Tomo. II, doc. XIX, p. 54).



Fig. 4 a. Sedilo, S. Andrea, zona absidale (?).

Fig. 4 b. Sedilo, Santa Cattolica, ingresso nel fianco meridionale.

Incorporata alla Corona nel 1410, fu nel 1436 ceduta in feudo da Alfonso il Magnanimo a Salvatore Cubello insieme ad altri piccoli villaggi di cui alcuni già scomparsi quando il Fara scriveva (FARA 1584b, p. 199).

Sconfitto Leonardo d'Alagon nel 1478 la compagine dell'antica curatoria venne frantumata: Ghilarza, Abbasanta, Paulilatino, Aidomaggiore divennero un feudo regio e formarono pertanto l'Ocier Reale (FINZI 1905, pp. 64-95) mentre Sedilo e i paesi dei Canales furono dati nel 1485 a Galcerando de Requesens ma Gulcier a quell'epoca era stata già abbandonata (A. S. C. Storia dei Feudi, Vol. II, p. 434).

Forse le fu fatale qualche accidente grave e devastante o, forse, particolarmente legata al destino della famiglia de Bas - Serra, ne seguì le vicende. I suoi pochi abitanti superstiti migrarono verso centri che permettevano una sopravvivenza più facile.

L'ubicazione della villa, per aver dato il nome a tutta la curatoria, attirò in questi ultimi decenni l'attenzione di alcuni studiosi ma creavano una certa difficoltà alla sua individuazione le numerose varianti del toponimo e la presenza nella zona di termini apparentemente simili ma nettamente diversi: due ville Gulcier o Guilcier e Guilarci, una curatoria Parte de Guilcier.

Nel 1957 fu oggetto di uno studio particolare (MELONI 1957-58) che portò all'individuazione del centro medioevale intorno alla chiesa di S. Serafino, in agro di Ghilarza, in un sito ricco di testimonianze tardo-romane e alto medioevali.

Il Bonu riprendendo una tesi cara allo Spano, cioè l'origine semitica dell'etimologia di Gulcier, la collocò vicino al villaggio di Aidomaggiore (BONU 1969, p. 58) ma qualche anno dopo ritenne che fosse situata in una zona ormai sommersa dalle acque del lago Omodeo (BONU 1971, p. 37).

La Terrosu Asole nella sua indagine sui centri abbandonati della Sardegna la inserì tra quelli non ancora localizzati (TERROSU ASOLE 1974, p. 15). In seguito ipotizzò che fosse ubicata sull'altopiano di Abbasanta in una località dove oggi sorge la nuova Zuri ricordata in un recente documento come "tanca del Guilcieri" (ASOLE 1989, p. 112)³³.

Già il Fara nella sua "Chorografia" aveva fornito una prima indicazione localizzandola nella Parte Ocier Superiore (FARA 1584a, p. 190); la ricerca poi di un toponimo che avesse conservato traccia dell'etimo originario ha permesso di individuare una località conosciuta oggi col nome di Berzieri³⁴. Una ricognizione eseguita nel 1986 permise di localizzare il sito e di individuare il villaggio ai piedi della chiesa ormai scomparsa di S. Andrea.

Il sito risultava, già allora, alterato nel suo aspetto originario dalla fitta rete della chiusure prediali, sconvolto dall'apertura della nuova strada statale 131 bis Abbasanta-Nuoro che la sfiora a NO e dal continuo uso agrario.

Non si aveva più memoria del villaggio ma della chiesa, ricordata dall'Angius, è tradizione fosse stato asportato il materiale lapideo per restaurare la facciata della chiesa di S. Croce in Sedilo.

Questa evenienza può anche non rispondere alla realtà perché altre persone ricordano il trasporto dei conci dalle cave di Bidoni, ma rimane comunque preziosa perché attesta la presenza di una chiesa costruita in cantoni.

33 Il termine Guilcieri fu usato per indicare la regione corrispondente all'antica curatoria. V. Angius, descrivendo Sedilo così si esprime: "... La situazione topografica è in sul collo del maggior promontorio che forma nei suoi termini il pianoro del Guilcieri altrimenti Parte Cier..." (ANGIUS 1849, p. 750). Lo Straforello: "Sorradile... siede a 324 m di altezza... con amplissimo orizzonte in cui scorgonsi molti paesi, vastissime regioni e la valle del Tirso col pittoresco altopiano del Guilcieri..." (STRAFORELLO 1895, p. 229). E, ancora "...Zuri, villaggetto sulla ripa orientale della pianura del Guilcieri, presso la sponda destra del Tirso" (Idem, p. 254).

34 I. G. M., F. 206 II NE Ghilarza, long. 3' 32", lat. 40' 09' 25" situata lungo la S. S. 131 bis al 12 Km. Nel dialetto di Sedilo è presente una caratteristica comune ai dialetti logudoresi, il passaggio, cioè, della K in B (PAULIS 1983, p. 271) per cui si verifica il passaggio da Guilcieri in Berzieri così come oggi avviene per Ghilarza detta comunemente Bilarzi.

l'altro, invece, arrivava nei pressi della vecchia strada provinciale per Ghilarza, in località Spinedu, saliva sull'altopiano per un'antichissima carreggiata e arrivava alla periferia di Ghilarza dove, fino alla metà di questo secolo, si mantenevano per tradizione le aie per la trebbiatura del grano e dei cereali “... *et falat d'erectu a corogno de papera et boltat totue sa via de ariolas de Guilarci qui faguint sos de Tramatzza ad Aristanis cun carru quando est tempus malum...*”.

La scheda, piuttosto oscura potrebbe essere la contaminatio di due schede distinte: una che riguarda le campagne del Gulcier e un'altra che fa riferimento a quelle di Tramatzza e di Solarussa ma, più probabilmente, questi due toponimi sono stati trascritti erroneamente per distrazione o per errore dell'amanuense³⁶.

La villa di Uras oggi conserva labili segni della sua esistenza: conci squadrate, affioramenti di muri rettilinei, soglie in basalto ben lavorate, abbondanti frammenti ceramici ma tali da non offrire utili indizi sulla frequentazione del sito.

Un suo abitante è citato nella sch. 218 del Condaghe. La villa, per motivi a noi sconosciuti, fu abbandonata durante il XIII secolo.

Ugone d'Arborea nel 1336 nel suo testamento lasciò a Mariano de Corogno “*dilectus nepos noster*” la villa di Ruinas “*positam in parte de Giulciani et saltum nostrum de Uras positum in confinibus dicte ville que est nunc distructa*” (TOLA 1861, tomo I, parte II, doc. XLVIII, p. 705).

36 È stato, infatti notato, (SCIENNA 1982, p. LV) che i primi fascicoli del manoscritto del Condaghe di S. Maria di Bonarcado, ff. 1r-28v, comprendono registrazioni coeve ai negozi giuridici ma anche altre molto più tarde che possono considerarsi dei “falsi paleografici”. In particolare le schede 20r-21v, che sono quelle che a noi interessano, dimostrano nel particolare tracciato di alcune lettere essere “opera di uno scrivano spagnolo o per lo meno di un individuo di cultura iberica” (SCIENNA 1982, p. LVI) che avrebbe ricopiato le schede nel corso del secolo XVI o, forse, anche più tardi. Il fatto poi che dalla lettura di esse “emerge una singolare ignoranza di nomi e titoli” che pure dovevano essere ben conosciuti in quel secolo, potrebbe avvalorare l'ipotesi di una trascrizione inesatta dei toponimi. Se, infatti, si omettono nel testo i toponimi Tramatzza e Solarussa - il senso della scheda appare più chiaro; si individuano località proprie del Gulcier che conservano ancora i toponimi in essa ricordati: “*su montigu ch'est inter Alisandro et Sorrachesos*” e di Sorrachesos viene indicata “*sa chlesia de Sancta Maria de Sorrachesos cun su saltu de Sorrachesos*”. Ambedue i toponimi sono ancora in uso: “*Su Lisandru*” (I. G. M. 206 II NE Ghilarza) e “*Orracu*” con la chiesa di S. Maria (I. G. M. 206 II NE Ghilarza). Non dovrebbe neanche creare qualche perplessità il fatto che Pietro Murtinu, curatore della curatoria di Milis, possedesse terre tra Ghilarza e Sedilo. Egli ricoprì la carica di armentario dell'Abbazia di Bonarcado alla quale nel 1242 lasciò in eredità oggetti personali, armenti e le terre già indicate. Nel tormentato periodo che vide il condominio tra Mariano di Torres, Pietro di Bas e Guglielmo di Massa egli “*arreat corona*” (C. S. M. B. 1982, sch. 178). Personaggio non oscuro, quindi, ma di grande rilievo sociale e grande proprietario terriero se attraverso le parole del priore Arrigo si evince che egli donava alla Chiesa un'estensione notevole che comprendeva tutta la zona a S di Aidomaggiore tra “*Su Lisandru* e S. Maria di Orracu” e altre a N del villaggio stesso, terre confinanti con quelle che un secolo dopo Ugone II lasciò in eredità a Mariano di Corogno, suo parente e suo amministratore.

Infatti oggi a testimoniare l'esistenza della chiesa rimangono, inserite nei muri divisorii, numerose pietre in trachite rosa, alcune lavorate in conci di piccole dimensioni, altre appena sbazzate. La pietra, non presente nella zona, fu in genere usata anche nel medioevo per gli edifici di culto più importanti o per particolari decorativi.

Ora, di essa, rimane solo la platea su cui insisteva e qualche pietra di fondazione nella supponibile zona absidale (Fig. 4a); oltre, il terreno presenta un dislivello sì da far pensare che la chiesa fosse costruita sul ciglio di un breve pianoro, caratteristica questa di altre chiese del territorio.

A S, oltre il sentiero di accesso, doveva estendersi il villaggio. Benché in questi anni i terreni ad esso pertinenti, siano stati interessati da lavori di bonifica e le pietre del crollo che nel 1986 occupavano tutta l'area, siano state raccolte in cumuli, è possibile rinvenire lungo i muri divisorii conci di basalto ben squadri interpretabili come elementi di soglie, frammenti ceramici di impasto grossolano di orci, di tegole, di mattoni nonché frammenti di ceramica comune e di ceramica invetriata; grosse pietre di base emergenti dal piano di campagna sono le ultime tracce delle abitazioni della villa.

In un altro campo, sempre appartenente all'area dell'insediamento, sfruttando la leggera pendenza del terreno, sono state scavate nella roccia affiorante, due vasche comunicanti a livelli diversi ed è visibile vicino, una piccola macina per cereali di accurata fattura,

La zona è particolarmente fertile: alta 130 metri sul livello del mare, essa comprende un breve pianoro che, con lievi ondulazioni, degrada verso il fiume Tirso; il villaggio, inoltre si estende tra due sorgenti perenni, "sa funtana 'e su moro" e "sa funtana 'e Berziere".

URAS (SEDILO 1, sch. n. 14, p. 88)

Fonti documentarie:

C. S. M. B. 1982, sch. 32 - sch. 218.

TOLA 1861, tomo I, parte II, doc. XLVIII, a p. 705.

TOLA 1861, tomo I, parte II, doc. CL, p. 839.

FARA 1584b, 3, p. 173.

Identificato dal Bonu (BONU 1971, p. 36) e dalla Terrosu Asole (TERROSU ASOLE 1974, p. 15) con la villa di Urri in agro di Ghilarza, sembra, invece doversi collocare nell'altopiano di Sedilo (I.G.M., 206, II NE Ghilarza) dove si conserva il toponimo e, in prossimità del nuraghe, sono ancora visibili le tracce di un insediamento.

Il più antico ricordo della villa è nella scheda 32 del C. S. M. B. (C. S. M. B. 1982, p. 22): "*sutu Nurachi de Uras*"... "*Sa terra de sos d'Uras*".

In essa viene data un'indicazione assai utile "*in su mesu capizali de sa terra de sos d'Uras cki est oru sa via qui fagint sos de parte de Guelcrovere ad Aristanis*"...

Vengono definiti, infatti, in tal modo, i limiti settentrionali della curatoria che comprendevano tutto l'altopiano basaltico fino ai confini col giudicato di Torres conosciuto oggi dagli abitanti di Sedilo come "Parte 'e susu" e che gli abitanti dei centri agricoli sorti in esso, dovevano attraversare per recarsi negli altri centri della curatoria o per spingersi fino ad Oristano.

Dall'altopiano di Sedilo, dove si trovava Uras, diversi sentieri scendevano a valle.

Il sentiero che viene ricordato nella sch. 32 del C. S. M. B. si dipartiva sotto Uras, arrivava in regione "Putzu 'e Sole" e, poi, si biforcava in due direzioni, uno toccava Ruinas³⁵ e saliva ad Aidomaggiore,

35 Oggi della villa medievale di Ruinas rimangono la chiesa intitolata a S. Barbara, più volte restaurata e alcune strutture pertinenti all'antico insediamento (I.G.M., F. 206 II NE Ghilarza, 335'35" Long. E - 40 09' 30" lat. N).

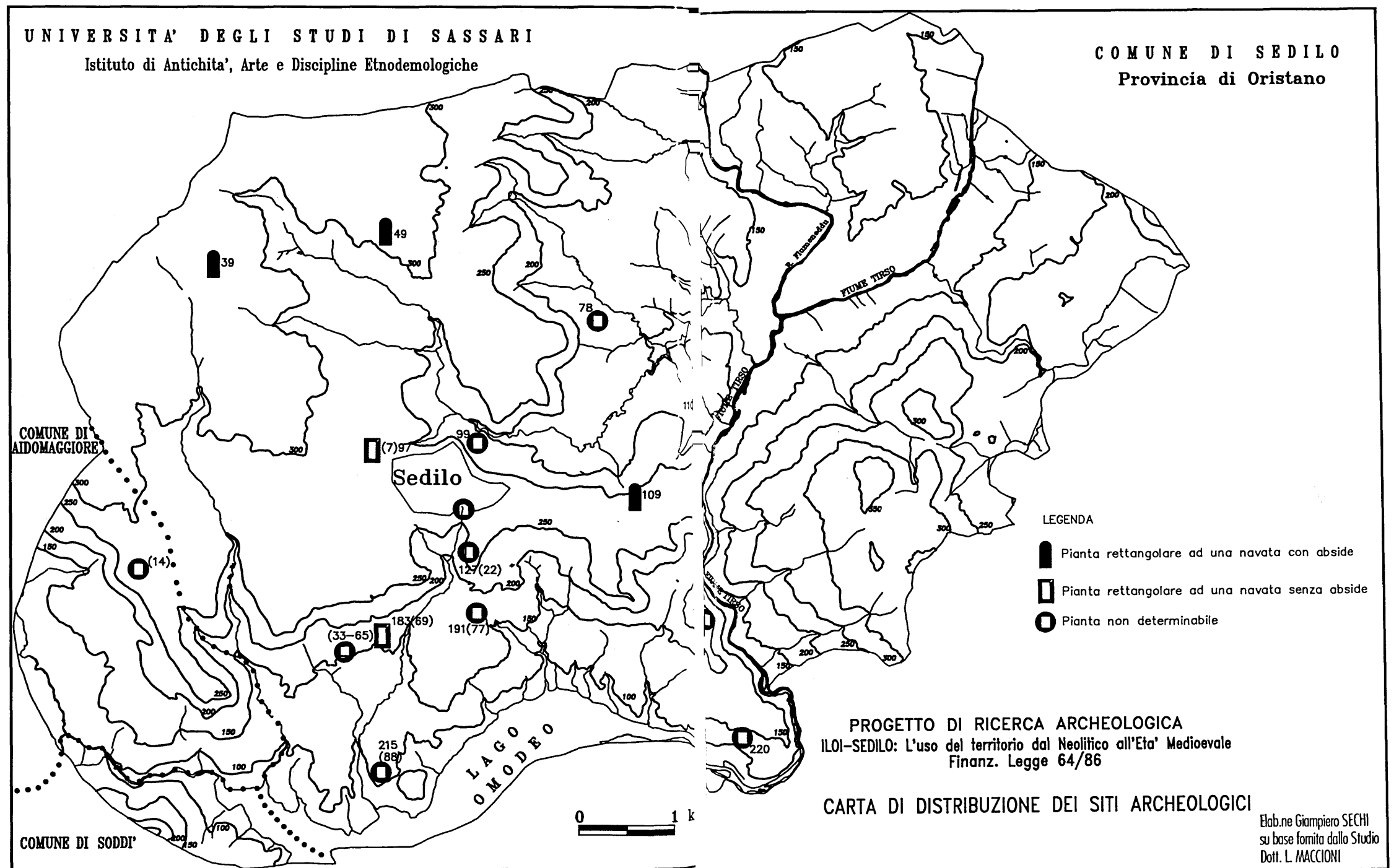


Fig. 5. Carta di distribuzione degli edifici di culto (secc. XII-XIII).

APPENDICE

FONTI DOCUMENTARIE

I

Archivio Parrocchiale di Sedilo.

Nota con la nomina degli *obrieri*.

1680, Nomina *de los obreros y p. dores de la Igl. a de Sedilo.*

obrerros de la parroquia Juan Mamelj Ruju, y Saluador Mamelj.

obrero de la lampararas Juan Continy.

obrero de S. ta Maria y del Crucifixo Sebastian Manca y su madre Gasparina Mula.

de San Antonio Juan Niola.

de San Gregorio Miguel Senes.

de San Miguel Ioseph Pisano.

de S. ta Vitoria de cicorj Mauro Murgia

de Santa Maria de Nordai Melchior Azuni

de San Pedro Jayme Spada

de San Gaime Fran. co Mula Sana

de S. Pedro Martiri fran. co Laj y Melchior Laj.

de S. ta Maria Salome Juan Pintore

de S. ta Vitoria de Sena Juan Mula

de S. Jorge Balthasar Spada de Nugues

de S. Andres Bap. ta Nughes

de S. Anatolia Vicente Lepore

de S. Gregori.

de S. ta M. a Madalena ma. ro fran. co frau.

II

Archivio Storico di Cagliari

Affari Ecclesiastici, Diocesi di Oristano, vol 571

Sedilo:

Parrocchie o chiese in cui si conserva il Sacramento: San Giovanni Battista.

Chiese destinate al culto divino.

In popolato: La Vergine della neve - Le Anime del Purgatorio - Sant'Antonio - Santa Croce - San Pietro martire- Santa Maria - Santa Vittoria.

Fuori del popolato:

Sant'Antonio - San Giustino - Santa Maria Maddalena - San Michele - San Gregorio - Santa Vittoria - La Vergine di Monserrato - San Costantino - San Giorgio - San Pietro - San Giacomo - Sant'Andrea.

Chiese che si sono riconosciute indecenti: Santa Vittoria di Cappadocia.

Chiese sconsacrate: La Vergine della Neve.

III

V. ANGIUS voce Sedilo in G. CASALIS *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XIX, Torino 1849.

p. 752 ... nel campo sono undici fonti... quindi le dette Palmas, Cantaro e Codina, Marturiarjos (*sic*) prossima a una distrutta cappella dedicata all'arcangelo San Michele...

Nella regione di Nordai se ne indicano cinque, la fonte Iloi, Su Fumaiolu, Busurtei e altre due Bercier e Moro tra le antiche e abbandonate cappelle dedicate una a Sant'Andrea apostolo, l'altra alla Vergine d'Itria.

p. 761... Le chiese minori dell'abitato sono cinque, e dedicate una a Santa Croce, un'altra a Sant'Antonio, la terza a San Basilio, la quarta a San Pietro, la quinta a Santa Vittoria.

Le chiese rurali sono nove e hanno per titolari: San Giacomo, San Pietro martire, San Costantino, Santa Vittoria di Ziccori, Santu Liori, San Michele, San Costantino del Campo e la Maddalena.

Nuraghi: Nella regione di Parte Suso se ne enumerano 21... nuraghe di San Quintino, presso cui vedonsi le rovine d'una chiesa dedicata a quel Santo.

IV

Archivio Storico di Oristano.

Mappe del cessato catasto terreni. (U. T. E)

Comune di Sedilo.

S. Costantino del Campo, Frazione A, mapp. 83-84

Santu Giulianu, Zona N, mapp. 2471-2473-2577-2578.

Santu Giorgiu, Frazione O, map. 6593.

San Giacomo, Frazione T, map. 7129.

San Pietro, Frazione T map. 7358.

San Basilio, Frazione T, map. 7357.

Cappella Monte Trigu, Frazione R, map. 3238.

Santu Micheli, Frazione U', mapp. 7410-7416.

Santa Vittoria 'e Ziccori, Frazione X, map. 7825.

Cappella Curonales, Frazione Y, map. 7897

BIBLIOGRAFIA

- ANGIUS 1849 V. ANGIUS, voce Sedilo in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Vol. XIX, Torino 1849, pp. 750-768.
- ARGIOLAS 1904 E. ARGIOLAS, *La Sardegna al VI secolo e il pontificato di S. Gregorio Magno*, Roma.
- ARTIZZU 1973 F. ARTIZZU, *Pisani e catalani nella Sardegna medioevale*, Padova.
- ARU 1926 C. ARU, *San Pietro di Zuri*, Reggio Emilia.
- ASOLE 1989 A. ASOLE, *L'Altopiano di Abbasanta*, in AA.VV., *La Provincia di Oristano. Il territorio, la natura e l'uomo*, Milano 1989, pp. 110-112.
- ATTI *Atti del Convegno di Studi religiosi sardi*, Cagliari 1962, Padova 1963.
- BARRECA 1984 F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari.
- BELLIENI 1973 C. BELLIENI, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà dell'Alto Medioevo*, Cagliari.
- BESTA 1966 E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, vol. I, Palermo 1908-1909, Copia anastatica, Bologna.
- BONU 1969 R. BONU, "E a dir di Sardegna", Cagliari.
- BONU 1971 R. BONU, *Il centro di S. Giusta in Sardegna*, Cagliari.
- BONU 1974 R. BONU, *Ricerche storiche su tre paesi della Sardegna centrale, Ortueri, Sorgono, Atzara*, Cagliari.
- BORSARI 1963 S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanna*, Napoli.
- BOSCOLO 1978 A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto giudicale*, Sassari.
- CASINI 1905 T. CASINI, *Le iscrizioni medioevali della Sardegna* in ASS, vol. I, n32, pp. 302-403.
- CASULA 1967 AA.VV., *La società in Sardegna nei secoli*, Torino.
- CASULA 1994 F. C. CASULA, *La Storia di Sardegna II, L'Evo Medio*, Roma.
- CHIERCHI PABA 1963 F. CHIERCHI PABA, *La Chiesa greca in Sardegna*, Cagliari.
- CHIERCHI PABA 1974 F. CHIERCHI PABA, *Evoluzione storica dell'attività industriale agricola, caccia e pesca in Sardegna*, Vol. II, Cagliari.
- C.S.M.B. 1982 *Il Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, ristampa del testo di Enrico Besta riveduto da Maurizio Virdis, Oristano.

- CORONEO 1993 R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo 300*, Nuoro.
- DAY 1973 J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento. Inventario*, Parigi, pp. 95-100.
- DAY 1984 J. DAY, *Lo Stato giudiciale* in AA. VV., *La Sardegna medioevale e moderna*, Torino, pp. 51-81.
- DELOGU 1953 R. DELOGU, *L'Architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma.
- DEPALMAS
TANDA
MELIS 1993 A. DEPALMAS-G. TANDA-M. G. MELIS, *La necropoli a domus de janas di Lochele (Sedilo (OR))*, Sezione Posters in "Atti del secondo incontro di Studi di Preistoria e protostoria in Etruria", Farnese (VT) 23-25 maggio 1993, Milano 1995, pp. 363-365.
- FARA 1584a J. F. FARAE, *In Sardiniae chorographiam*, a cura di E. Cadoni, Sassari 1992.
- FARA 1584b J. F. FARAE, *De Rebus Sardois*, Libri III-IV, a cura di E. Cadoni, Sassari 1992.
- FARRIS 1976 G. FARRIS, *Le aree paleocristiane di Cornus*, Cagliari, 1976.
- FARRIS 1979 G. FARRIS, *Architettura in Sardegna nel periodo giudiciale*, in AA. VV., *Il mondo della Carta de Logu*, Cagliari, pp. 445-482.
- FARRIS 1979a G. FARRIS, *La chiesa di S. Giorgio in Ghilarza. Relazione per un intervento di restauro*.
- FILIA 1909 D. FILIA, *La Sardegna cristiana*, vol. I, Sassari 1909, ristampa a cura di O. Alberti, 1995.
- FINZI 1905 V. FINZI, *Di un privilegio inedito concesso alla città di Oristano il 12 agosto 1479 da Ferdinando II il Cattolico*, in "Studi Sassaresi" anno IV, pp. 64, 95.
- FLICHE
MARTIN 1944 A. FLICHE-V. MARTIN, *Histoire de l'Eglise*, Paris.
- FLORIS SERRA 1986 F. FLORIS- S.SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna*, Cagliari.
- FOIS 1990 B. FOIS, *Territorio e paesaggio agrario nella Sardegna medioevale*, Pisa.
- GIUNTELLA -
BORGHIETTI -
STIAFFINI 1985 A. M. GIUNTELLA - G. BORGHIETTI - D. STIAFFINI, *Mensae e riti funerari in Sardegna. Le testimonianze di Cornus*, Taranto.
- GUILLOU 1988 G. GUILLOU, *La lunga età bizantina*, in AA. VV., *Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, vol. I, *Storia dei Sardi e della Sardegna*, Milano, pp. 329-423.
- LICHERI 1900 M. LICHERI, *Ghilarza. Note di storia civile ed ecclesiastica*. Sassari.
- LILLIU 1986 G. LILLIU, *Per il catalogo archeologico dei villaggi e delle chiese rurali abbandonati della Sardegna*, in *Archivio Storico Sardo*, vol. XXXV, pp. 145-168.

- LILLIU 1993 G. LILLIU, *Milizie in Sardegna durante l'età bizantina*, in AA.VV., *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra medioevo ed età moderna*, vol. I, La Sardegna, pp. 105-135.
- LILLIU 1994 G. LILLIU, *Ceramiche stampigliate altomedievali in Sardegna*, in "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", 4, 1987-1992, pp. 171-251.
- L. S. Libro Storico, Archivio Parrocchiale di Sedilo.
- MALTESE 1962 C. MALTESE, *Arte in Sardegna dal V al XVII secolo*, Roma.
- MANINCHEDDA 1987 P. MANINCHEDDA, *Un problema: la latinità alto-medievale in Sardegna (secc. VI-XI)*, in "Quaderni bolotanesi", n. 13, anno XIII, Cagliari, pp. 65-71.
- MANSELLI 1982 R. MANSELLI, *Resistenze dei culti antichi nella pratica religiosa dei laici nelle campagne*, in AA.VV. "Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: Espansione e resistenze", XXVIII Settimana di studio del Centro Italiano di Studi dell'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 57-127.
- MELIS 1989 M. G. MELIS, *Studio tipologico delle perle in vetro e faiënce rinvenute in Sardegna*, Monumenti e materiali dell'età prenuragica e nuragica, collana "Antichità Sarde. Studi e ricerche", n. 2, Sassari, 1989, pp. 61-91
- MELONI 1957-1958 M. T. MELONI, *Motivi liturgici - araldici - iconografici in S. Serafino, chiesa giudicale del Guilciver*. Tesi di laurea, Università di Cagliari, A.A.1957-58.
- MELONI 1975 P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari.
- MELONI - DESSÌ - FULGHERI 1994 G. MELONI, A. DESSÌ, FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna nel XIII secolo*, Napoli.
- MERCI 1978 R. MERCI, *Il più antico documento volgare arborense* in "Medioevo romanzo" V, Napoli, pp. 362-383.
- MORI 1958 A. MORI, *Centri religiosi temporanei e la loro evoluzione*, in "Studi Sardi", XIV-XV, Sassari, pp. 136- 141.
- MOSSA 1953 V. MOSSA, *Architettura religiosa minore in Sardegna*, Sassari,.
- MOTZO 1927 B. R. MOTZO, *Barlumi dell'età bizantina*, in "Studi cagliaritari di Storia e di filologia" 1, Cagliari, pp. 65-96.
- MOTZO 1958 B. R. MOTZO, *Un sigillo bizantino che interessa la Sardegna*, in "Studi Sardi", XIV-XV, Sassari 1958, pp. 136-141.
- PANI ERMINI 1982 L. PANI ERMINI, *Problemi e prospettive dell'Archeologia cristiana in Sardegna*, in "Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana", settembre 1979, Roma, pp. 610-620.
- PANI ERMINI 1981 L. PANI ERMINI, *Antichità Cristiana e Alto Medio Evo in Sardegna attraverso le più recenti scoperte archeologiche*, in "La cultura in Italia fra tardo antico

- e alto medioevo”, Atti del Convegno, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 12-16 novembre 1979”, vol. II, Roma, pp. 903-911.
- PANI ERMINI L. PANI ERMINI, *La Sardegna e l’Africa nel periodo vandalico* in “L’Africa romana”, Atti del II Convegno di Studio, Sassari 14-16 Dicembre 1984, a cura di Attilio Mastino.
- PANI ERMINI - MARINONE 1981 L. PANI ERMINI-M. MARINONE, *Materiali paleocristiani e altomedievali. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Cagliari.
- PAULIS 1983 G. PAULIS, *Lingua e cultura della Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell’influsso greco*, Sassari.
- PERRA 1983 M. PERRA, *La Sardegna nelle fonti classiche dal VI sec. a. C. al VI sec. d. C.*, Oristano.
- PETRUCCI 1988 S. PETRUCCI, *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale (sec. XI-XIV)* in AA.VV., *Il medioevo dai Giudicati agli Aragonesi. Storia dei Sardi e della Sardegna*, Milano, pp. 97-156.
- PINNA 1989 T. PINNA, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Sassari.
- PIRAS 1966 G. PIRAS, *Aspetti della Sardegna bizantina*, Cagliari.
- PUXEDDU 1974 S. S. PUXEDDU, *Vicende socio-economiche del feudo di Sedilo e Canales nell’età moderna*, Tesi di laurea, Università di Cagliari, A.A. 1973-74.
- ROVINA 1990 D. ROVINA, *Un tipo ceramico da corredi funerari: la forma “Boninu 1971-72”* in AA.VV., *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo. IV Convegno sull’Archeologia tardo romana e medioevale (Cuglieri 27-28 giugno 1987)*, Oristano, pp. 83-89.
- ROWLAND 1984 R. J. ROWLAND, *La cristianizzazione della Sardegna fino al 600 circa d. C.*, in “Quaderni Bolotanesi”, n 10, Cagliari, pp. 117-124.
- RUNCIMAN 1954 S. RUNCIMAN, *La civiltà bizantina*, Firenze.
- SABA 1929 A. SABA, *Il Pontificato romano e la Sardegna Medievale. Dal VI sec. al sec. VII*, Roma.
- SALVI 1989 D. SALVI, *Norbello, S. Maria della Mercede: il corredo della tomba alpha*, in “Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano”, VI, pp. 215-226.
- SANTONI BACCO SERRA 1988 V. SANTONI-G. BACCO- B. P. SERRA, *Lo scavo del nuraghe Candala di Sorradile (Oristano) e le indagini territoriali al lago Omodeo*, in “Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari ed Oristano”, V, pp. 67-111.
- SARI 1981 A. SARI, *Nuove testimonianze architettoniche per la conoscenza del Medioevo in Sardegna*, in “Archivio Storico Sardo”, vol. XXXII, pp. 65-116.
-

- SCANO 1940 D. SCANO, *Codice Diplomatico delle Relazioni fra la S. Sede e la Sardegna. Parte I: da Innocenzo III a Bonifacio IX*, Cagliari.
- SCIENA 1976 O. SCIENA, *Note sulla presenza e sulla cultura dei Basiliani in Sardegna nel Medioevo*, in ASS, vol. XXX, pp. 77-90.
- SCIENA 1982 O. SCIENA, *Il Condaghe si S. Maria di Bonarcado (note paleografiche e diplomatiche)*, in C.S.M.B., pp. XLIII-LXI.
- SEDILO 1 AA.VV., *Progetto Iloi, Sedilo 1, I monumenti: I monumenti nel territorio situati nell'area del progetto*, a cura di G. Tanda, Antichità sarde, Studi e ricerche, n. 3/I, Sassari 1996.
- SEDILO 2 AA.VV., *Progetto Iloi, Sedilo 2, I monumenti: I monumenti del territorio del Comune di Sedilo*, a cura di G. Tanda, Antichità sarde, Studi e ricerche, n. 3/II, Sassari 1996.
- SELLA 1945 V. SELLA, *Ratio decimarum Italiae: Sardinia*, Città del Vaticano.
- SERRA 1989 R. SERRA, *La Sardegna*, Italia Romanica, vol. 10, Milano.
- SETTIA 1982 A. SETTIA, *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, in AA.VV., "Cristianesimo ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto medioevo: Espansione e resistenze", XXVIII Settimana di studio del Centro Italiano di studi dell'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 445-482.
- SOLMI 1917 A. SOLMI, *Studi Storici sulla Sardegna del Medioevo*, Sassari.
- SPADA 1989 A. F. SPADA, *Santu Antine. Il culto di Costantino il Grande da Bisanzio alla Sardegna*, Nuoro.
- SPADA 1994 A. F. SPADA, *Storia della Sardegna cristiana e dei suoi Santi. Il primo millennio*, Oristano.
- SPANO 1875 G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1875*, Cagliari.
- STORIA DEI FEUDI STORIA DEI FEUDI, vol. II, Archivio Storico di Cagliari.
- STRAFORELLO 1895 G. STRAFORELLO, *Geografia dell'Italia, Sardegna*, Torino.
- TANGHERONI 1971-1972 M. TANGHERONI, *Per lo studio dei villaggi abbandonati a Pisa e in Sardegna nel Trecento*, in "Bollettino storico pisano", XL-XLI.
- TANGHERONI 1988 M. TANGHERONI, *L'economia e la società della Sardegna (XI-XII secc)*, in AA.VV., *Il medioevo dai Giudicati agli Aragonesi. Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. II, Milano, pp. 157-191.
- TERROSU ASOLE 1974 A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV e il secolo XVII*, Supplemento al fascicolo II dell'Atlante della Sardegna, Roma.

- TOLA 1861 P. TOLA, *Codice Diplomatico della Sardegna*, I, Parte II, copia anastatica, Sassari 1985.
- V. FALKENHAUSEN 1982 VON FALKENHAUSEN, *I Bizantini in Italia*, in AA.VV., *I Bizantini in Italia*, Milano, pp. 3-126.
- ZANETTI 1974 G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna*, Cagliari.
- ZUCCA 1985 R. ZUCCA, *Ad Nuragas in età romana e alto medievale*, in "AA.VV. Nurachi - Storia di una ecclesia", Oristano pp. 27-31.
- ZUCCA 1986 R. ZUCCA, *Fordongianus*, "Sardegna archeologica", Guide e itinerari, Sassari.